



Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Laboratorio di Scienze delle Professioni Educative

Regione Autonoma Sardegna

Borsa di Ricerca co-finanziata con fondi a valere sul PO FSE Sardegna 2007-2013 sulla Legge Regionale 7
Agosto 2007, n.7 *“Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna”*

Progetto di Ricerca

*“Varcare il ponte.
Analisi valutativa e strumenti di interpretazione dei progetti di inclusione sociale”.*

Evidenze dall’analisi dei progetti del Programma Sperimentale di Inclusione Sociale

Spunti per la ridefinizione delle Linee di Indirizzo

Luisa Pandolfi

18/06/2012

INDICE

Premessa	3
La metodologia della ricerca	3
La scelta del campione	4
Strumenti e fasi della ricerca	6
I risultati emersi	8
La fase di preparazione all'autonomia	8
❖ Importanza della fase di preparazione in comunità, prima della dimissione	8
❖ Gradualità della dimissione	10
❖ Co-progettazione	12
La necessità di tempestività e di continuità dell'intervento	13
❖ Ritardo dei finanziamenti come grave fattore di rischio	13
❖ Richiesta di soluzioni	15
La rete relazionale	15
❖ Rete relazionale come fattore protettivo	15
❖ Continuità relazionale	16
Autonomia lavorativa e formazione	18
❖ Senza lavoro non c'è autonomia	18
❖ Il lavoro e la formazione come occasione di crescita	18
❖ Investire sulla formazione	19
Il ruolo del Tutor	19
❖ Importanza della relazione con il giovane	19
❖ Figura nuova o conosciuta?	20
❖ Selezione/formazione e supervisione del tutor	23
❖ Lavoro mirato	24
La valutazione	24
❖ Valutazione legata alla griglia dei pre-requisiti	24
❖ Valutazione legata agli obiettivi	25
❖ Valutazione in itinere: incontri e colloqui	25
❖ Valutazione partecipata	26
❖ Richiesta di strumenti	26
	28
Il percorso di autonomia come opportunità di crescita	
❖ Rielaborare la propria storia	28
❖ Percezione di sé	29
❖ Le aspettative future	30
Una differente denominazione?	31
Spunti per la ridefinizione delle Linee di Indirizzo	33

Premessa

Durante la prima annualità della ricerca è stata realizzata, attraverso uno studio a livello empirico, una mappatura di tutti i Progetti di Inclusione Sociale pervenuti alla Regione Autonoma della Sardegna (Direzione Generale delle Politiche Sociali), sulla base della L.R. 11 Maggio 2006, n.4, art. 17.

Le esperienze esaminate sono comprese nel periodo che va dal mese di gennaio 2007 (anno di avvio, in cui sono stati presentati e finanziati i primi progetti) fino al 31 dicembre 2010 (per un totale di 205 progetti pervenuti in Regione, di cui 39 non approvati e 166 approvati e finanziati) e sono state analizzate in riferimento a diversi parametri, quali: distribuzione territoriale per Provincia e Comune; tipologia di struttura di provenienza dei giovani; annualità del progetto di inclusione sociale; importo finanziato; piano finanziario; analisi del bisogno e obiettivi (a breve, medio e lungo termine) del progetto; storia e percorso di vita del giovane protagonista; risorse umane coinvolte; modalità di valutazione e, infine, analisi delle motivazioni che hanno determinato la non approvazione e il mancato finanziamento.

Il materiale raccolto ed analizzato ha consentito la creazione di un archivio on-line e ha fatto emergere alcuni punti di forza, punti critici e possibili predittori di esito, che sono stati declinati, nella seconda fase della ricerca, in percorsi di analisi e di approfondimento qualitativo, con l'intento di far emergere il punto di vista dei protagonisti coinvolti, partendo dal quotidiano della loro esperienza.

In tale prospettiva, i principali obiettivi della presente ricerca valutativa consistono nel descrivere e nell'esplicitare gli scenari attuati fino ad ora, esaminandone le specificità, l'efficacia degli interventi e gli aspetti caratterizzanti da cui emergono risorse e prospettive, così come nodi critici ed elementi da rivedere.

Ulteriori finalità risiedono, sulla base dei dati raccolti, nel tracciare le direzioni che orienteranno la revisione delle attuali Linee Guida del Programma Sperimentale di Inclusione Sociale, in un'ottica di miglioramento e di ottimizzazione delle risorse e, allo stesso tempo, nell'individuare alcuni indicatori, che si configurano come fattori protettivi, in grado di promuovere la capacità di resilienza e di esito positivo dei percorsi di autonomia intrapresi dai giovani dimessi dalle strutture educative residenziali, così come gli indicatori che, al contrario, si connotano come fattori di rischio, che potrebbero incidere negativamente.

La metodologia della ricerca

Al fine di raggiungere gli obiettivi sopra accennati, la seconda fase della ricerca ha esplorato la tematica in esame attraverso l'esplicitazione del punto di vista dei protagonisti coinvolti, a partire dal quotidiano della loro esperienza. In tal senso, è stato adottato un approccio metodologico di tipo qualitativo ed induttivo, orientato nella prospettiva della Grounded Theory, che prevede la costruzione di una base empirica, ricavata a partire dai dati, il cui fondamento risiede nell'esperienza dei fatti.

In tale direzione, si è cercato di cogliere i processi sociali, educativi e psicologici sottostanti al fenomeno indagato e le relative dinamiche contestuali.

Di seguito analizzeremo i tratti e gli aspetti caratterizzanti del percorso di ricerca.

1.1 La scelta del campione

L'eterogeneità e la complessità delle tipologie di destinatari del Programma Sperimentale di Inclusione Sociale (giovani dimessi da comunità per minori; giovani dimessi da istituti penali; giovani e adulti che abbiano completato un programma terapeutico riabilitativo da dipendenze patologiche; giovani che provengono da situazioni di affidamento familiare e non dimissionari da comunità; giovani affidati all'U.S.S.M. o all'U.E.P.E.) hanno reso necessaria la focalizzazione del lavoro di ricerca su una particolare fascia di soggetti, individuata nei ragazzi/e in uscita da percorsi educativi in comunità per minori. Questo sia perché riguarda l'area di indagine specifica del progetto di ricerca (area di indagine, inoltre, poco esplorata a livello teorico e scientifico), sia perché si tratta, come si evince dai dati raccolti nella prima fase della ricerca, della fascia più rappresentativa.

Il campionamento è stato effettuato sulla base di alcuni criteri fondamentali:

- *Rappresentatività di diversi contesti territoriali*: sono state selezionate esperienze appartenenti a diverse provincie e comuni del territorio regionale;
- *Coinvolgimento di tutti gli attori principali*: è stata richiesta la partecipazione dei giovani protagonisti, dei Servizi Sociali Comunali, dei Tutor e delle Comunità per Minori;
- *Eterogeneità delle esperienze*: sono stati presi in esame sia percorsi di autonomia attualmente in corso, che percorsi di autonomia conclusi. In quest'ultimo caso l'attenzione si è concentrata sui progetti interrotti dopo le prime annualità e sui progetti conclusi al termine dell'intero percorso di tre (a volte quattro) anni.

Sono state, altresì, scelte alcune esperienze che, all'interno della tipologia di destinatari selezionata, potessero tratteggiare una realtà piuttosto variegata.

Occorre, però, precisare che nonostante i suddetti criteri abbiano orientato la scelta del campione, quest'ultimo solo in parte è stato formato a priori in quanto fin dall'inizio l'obiettivo non era la generalizzazione degli esiti della ricerca. Infatti, in linea con la logica del campionamento teorico (*theoretical sampling*) della Grounded Theory, il campione è stato integrato e modificato nel corso della ricerca, con una progressiva estensione del numero e delle caratteristiche dei partecipanti, guidata dalle indicazioni provenienti dal processo di analisi, dalle variabili riscontrate sul campo e dal lavoro di concettualizzazione teorica.

Nello specifico hanno partecipato alla ricerca i seguenti comuni: Assemini; Cagliari; Capoterra; Carbonia; Nuoro; Olbia; San Gavino Monreale; San Teodoro; San Sperate; Sassari; Serdiana; Serramanna; Telti e Tortolì.

In totale sono state prese in esame **22 esperienze di inclusione sociale**, suddivise nella tabella che segue in: *percorsi in corso* (prima, seconda, terza o quarta annualità); *percorsi conclusi* (indicazione dell'annualità in cui sono terminati) e *caratteristiche dei giovani protagonisti* (genere, età):

In corso 1° annualità	In corso 2° annualità	In corso 3° annualità	In corso 4° annualità	Conclusi
F-20anni	M-20 anni	M-26 anni	F-22 anni	F-28 anni <i>Percorso terminato dopo 4 annualità</i>
F-19 anni	M-22 anni	M-23 anni		M-29 anni <i>Percorso terminato dopo 4 annualità</i>
M-20 anni	F-24 anni	M-22 anni		M-22 anni <i>Percorso terminato dopo 2 annualità</i>
	M-24 anni			F-24 anni <i>Percorso terminato dopo 3 annualità</i>
	F-23 anni			
	F-22 anni			
	M-22 anni			
	M-26 anni			
	M-19 anni			
	M-20 anni			
	F-20 anni			

Come si può notare dalla tabella, è stato possibile coinvolgere nella ricerca solo un numero limitato di esperienze concluse, di cui tre sono terminate dopo aver svolto l'intero percorso di tre o quattro anni e un solo caso di interruzione dopo il secondo anno. Rispetto ad altre esperienze interrotte dopo i primi anni, è stato possibile analizzarle solo con gli operatori referenti, in quanto non è stato fattibile rintracciare i giovani protagonisti, i quali hanno ormai perso i contatti con i Servizi di riferimento o non si sono resi disponibili a partecipare.

Relativamente, invece, alle esperienze in corso, il campione è stato progressivamente esteso (inizialmente era previsto un numero di 15 casi da approfondire), sia per la grande collaborazione e motivazione riscontrata nei Comuni, nei giovani e negli operatori, sia per esplorare storie di vita con traiettorie biografiche differenti; ad esempio sono state incluse esperienze di giovani appartenenti a culture diverse, giovani che si sono confrontati con il circuito penale, un percorso di autonomia realizzato nell'ambito di un affidamento familiare e un progetto in cui la giovane protagonista si confronta anche con il ruolo di genitore.

Per ogni esperienza, oltre ai giovani protagonisti, è stato esplorato anche il punto di vista delle figure professionali referenti dei casi: Assistenti sociali e Tutor, per un totale di:

22 Giovani, 13 Assistenti Sociali e 19 Tutor.

Infine, il campione include anche le Comunità per Minori da cui sono stati dimessi i giovani delle esperienze selezionate, nello specifico sono state scelte **9 Comunità per Minori** del territorio regionale:

- ❖ Comunità Alloggio Minori Emmaus, Elmas
- ❖ Comunità Alloggio Minori 'Casa San Girolamo', Elmas
- ❖ Comunità Alloggio Minori 'Kairos', Cagliari
- ❖ Comunità 'La Collina', Serdiana
- ❖ Comunità Alloggio Minori 'Il Sogno', Sassari
- ❖ Comunità Alloggio Minori 'La Bussola', Porto Torres
- ❖ Comunità Alloggio Minori di Olbia
- ❖ Comunità Alloggio Minori di Arzachena
- ❖ Comunità Alloggio Minori 'Il senso della vita', Cagliari

1.2. Strumenti e fasi della ricerca

Dal punto di vista metodologico, lo strumento di ricerca scelto per questa fase della ricerca è l'intervista narrativa semistrutturata, in quanto permette di accedere alla prospettiva dell'altro, di focalizzare in modo flessibile la tematica in oggetto e di far emergere le riflessioni e i vissuti dei soggetti. In tale ottica, è stata elaborata una traccia di riferimento, in cui si è delineata una mappa delle aree tematiche più significative da esplorare, tra loro concatenate ed interdipendenti.

In particolare, le domande proposte agli intervistati erano finalizzate a sollecitare una riflessione sulla propria esperienza, in termini di:

- Motivazioni e percezioni rispetto alla scelta di intraprendere il percorso di inclusione sociale;
- Fase di passaggio dal contesto protetto all'autonomia;
- Aspetti positivi, criticità e difficoltà incontrate;
- Modalità di valutazione adottate e percezione degli stessi;
- Aspettative e prospettive future;
- Percezioni rispetto a ciò che ha significato il percorso intrapreso e cosa ha permesso di raggiungere;
- Suggerimenti e proposte rispetto a ciò che si potrebbe modificare/migliorare.

Le diverse domande, a loro volta articolate in sottodimensioni più specifiche, sono state adattate, ripensate e/o integrate in modo flessibile di fronte ai vari interlocutori (giovani, operatori, comunità), anche al fine di dare spazio ad altre piste comunicative ritenute rilevanti per gli scopi della ricerca.

Dopo la costruzione del canovaccio dell'intervista, la ricerca si è articolata in una serie di tappe:

- *Fase introduttiva*: in cui è stato importante motivare l'indagine agli intervistati. A tal fine è stata inviata ai Servizi Sociali dei diversi Comuni coinvolti una lettera di presentazione, in cui sono stati descritti esplicitamente gli scopi della ricerca e la rilevanza di ogni singolo contributo ed esperienza personale e professionale. A ciò è seguito un contatto telefonico con i vari Assistenti Sociali (i quali sono stati gli interlocutori primari), in cui è stata definita la data del primo appuntamento; durante questo primo incontro sono stati selezionati insieme i casi da approfondire, sulla base degli obiettivi dell'indagine e della disponibilità e/o reperibilità dei giovani a partecipare;
- *Fase di raccolta dei dati*: la realizzazione delle interviste è stata una fase piuttosto lunga e complessa, durata diversi mesi. Per ognuna delle 22 esperienze scelte, è stato concordato un incontro individuale con ogni soggetto partecipante alla ricerca: giovane protagonista, assistente sociale, tutor e responsabile della comunità. Infatti, si è ritenuto che fosse preferibile riservare a ciascun intervistato il proprio spazio e tempo in cui poter esprimere il proprio punto di vista ed il proprio vissuto a partire dal quotidiano della propria esperienza; ciò ha comportato il dover spesso raggiungere gli intervistati nei vari comuni e province di appartenenza, al fine di concordare un setting adeguato. In totale sono state raccolte **63 interviste**. Ciascuna intervista, previa autorizzazione degli intervistati, è stata audio registrata e, successivamente, trascritta su file.

Fase di analisi dei dati: questa fase, nella pratica, è stata strettamente interconnessa alla precedente, infatti lo studio e l'analisi dei materiali non sono avvenuti dopo la chiusura della interviste, bensì di volta in volta, simultaneamente alla raccolta dei dati. Questo ha permesso di elaborare fin da subito delle prime riflessioni ed interpretazioni analitiche che, seppur provvisorie, hanno accompagnato il lavoro sul campo, indicando ulteriori possibili direzioni da approfondire, anche attraverso, come è stato precedentemente sottolineato, l'ampliamento del campione.

Con l'acquisizione di nuovi dati, le prime formulazioni ed ipotesi teoriche sono state via via riviste in alcuni casi e confermate in altri, nell'ambito di un processo circolare. In tal senso, la codifica dei dati si è configurato come uno dei momenti cruciali del processo analitico, poiché attraverso l'organizzazione dei dati raccolti all'interno di nuclei e sottonuclei tematici è stato possibile organizzare il materiale, elaborando un quadro delle tematiche salienti e ricorrenti e delle categorie specifiche più significative, individuando una loro struttura di senso sottostante. Tale lavoro di analisi e successiva concettualizzazione, partendo dalle unità di significato minime, è stato funzionale nel far emergere le direzioni principali, i temi e le relazioni tra le categorie interpretative che i dati indicano.

2. I risultati emersi

Gli esiti emersi dal lavoro di ricerca si concentrano su determinati nuclei e sottonuclei tematici che, di seguito, andremo ad esplorare, individuandone i nessi principali e le implicazioni operative, con l'obiettivo di costruire uno sguardo complessivo sull'insieme dei risultati.

Le varie dimensioni che verranno illustrate e l'architettura concettuale entro cui si inscrivono derivano dall'analisi e dall'incrocio trasversale delle informazioni raccolte dalle diverse tipologie di intervistati che esprimono punti di vista a volte divergenti, a volte convergenti sulla realtà presa in esame. A tal proposito si riportano anche i passi delle interviste più significativi che rimandano ai vari nuclei e sottonuclei considerati, al fine di riportare frammenti dei ragionamenti, delle riflessioni e dei vissuti degli intervistati.

A garanzia dell'anonimato dei soggetti coinvolti verranno utilizzate le seguenti sigle identificative:

❖ Per i giovani:

G: <i>Giovane</i>	M (maschio) F (Femmina)	Età (in numero)	IC: In corso (1°/2°/3°/4° annualità) C: concluso
--------------------------	--	------------------------	---

- ❖ Per gli Assistenti Sociali: Assistente Sociale;
- ❖ per i Tutor: Tutor
- ❖ per le Comunità: Comunità.

2.1 La fase di preparazione all'autonomia

Tutti gli intervistati si sono soffermati sull'importanza della fase di preparazione e di avvio del percorso di autonomia, sotto molteplici punti di vista.

Innanzitutto è emerso che, per tutte le esperienze prese in esame, la possibilità di intraprendere tale percorso è stata proposta ai giovani da parte degli operatori di riferimento (comunità e servizio sociale).

I ragazzi e le ragazze intervistati hanno accolto tale prospettiva, considerandola sia come un'importante opportunità [*“Quando me l'hanno proposto ho capito subito che era un grande aiuto, soprattutto economico, ma mi ha anche rassicurato perchè essendo io solo, così avrei avuto dei punti di riferimento..”* G-M-20.IC-

2° annualità], sia, spesso, come l'unica alternativa valida [*"Il progetto è nato per cause di forza maggiore, nel senso che non è che avessi molte scelte, quindi era una buona opportunità e ho colto la palla al balzo"* G-F-24.C)].

All'interno di questa dimensione, i più significativi e ricorrenti sottonuclei tematici emersi sono i seguenti:

- ❖ **Importanza della fase di preparazione in comunità, prima della dimissione:** per fase di preparazione si intende un lavoro educativo da realizzare durante il percorso in comunità, finalizzato all'acquisizione delle principali abilità e competenze pratiche di base, utili per la vita autonoma, come ad esempio: cucinare, pulire, saper gestire il denaro, fare la spesa, utilizzare gli elettrodomestici, sapersi muovere nel territorio, ecc..:

"Bisogna aprire una parentesi sulle comunità, perché se un ragazzo non è in grado di pagare una bolletta, piuttosto che cucinare forse la preparazione da parte della comunità non è stata sufficiente..perché in funzione di uno svincolo dalla struttura ci si aspetta che imparino ad acquisire delle abilità, soprattutto se si sa che al compimento del diciottesimo anno non potranno rientrare a casa e non ci sarà nessuno che si occuperà di loro.." [Assistente Sociale]

Quando questa preparazione non c'è stata oppure non è stata adeguata, i giovani dichiarano di avere incontrato grosse difficoltà nella gestione della quotidianità:

"Io non sapevo cucinare, non sapevo fare la lavatrice, non sapevo cosa era la centrifuga..non sapevo fare nulla..ero superprotetta in comunità.." [G-F-20. IC-1°annualità]

"Nella casa famiglia non ti facevano cucinare, non ti facevano lavare perché c'era l'ausiliaria, la cuoca.. c'eravamo messe d'accordo, eravamo tre ragazze, e avevamo chiesto agli educatori se ad esempio nel fine settimana potevamo cucinare noi..se potevo lavare la mia camera io..proprio per essere autonomi..e gli educatori ci avevano detto di sì.. io ho detto agli educatori: "voi ci dovete aiutare ad uscire fuori di qua..!" G-F-22. IC-2°annualità].

e, sovente, anche nella gestione del denaro:

"Gestirti tutti i soldi subito è difficile..veramente ti trovi lì..a parte che dici: "dove mi giro adesso?"..soprattutto se fai tanti anni di comunità..questo ti spiazza un pochettino.." [G-M-22.IC-3°annualità].

"La gestione dei soldi era un problema grave quando sono uscito dalla comunità perché trovarmi a gestire tutti i soldi così in mano da un giorno all'altro è difficile un po' per tutti. [G-M-20. IC-2°annualità]

Viceversa, i ragazzi/e che hanno potuto sperimentare l'acquisizione di tali competenze nell'ambito della comunità, si sono sentiti agevolati nell'affrontare la vita autonoma:

"Io per fortuna almeno sapevo cucinare perché me lo hanno insegnato in comunità, poi altre cose come lavare i piatti, ecc..ho imparato tutto in comunità..anche a fare la spesa.."[G-M-22. C].

In linea generale, le Comunità che hanno partecipato alla ricerca dichiarano che la preparazione all'autonomia fa parte del progetto educativo di ogni ospite, come afferma il coordinatore di una comunità:

“Nella praticità cerchiamo di fargli fare tutte le cose da soli..dalla mattina che si devono alzare e rifare il letto alla pulizia del bagno e delle proprie cose personali, sia la camera che gli indumenti personali e poi hanno i turni dei piatti..solo i ragazzi grandi ovviamente..ognuno però sparcchia..questo è per cercare di fargli capire ovviamente, inizialmente con il nostro aiuto, che non è una cosa pesante e che va fatta quotidianamente, non è l'eccezione fare un turno di piatti, ma risulta essere la regola..ovviamente con chi è in dimissione si cerca di essere un pochino più presente e di seguirli in tutti gli aspetti..”

ma, allo stesso tempo, dalla voce di altre comunità, si evince come il contesto comunitario si connota come un contesto protetto che, a volte, lascia poco spazio all'autonomia:

“La comunità spesso è molto protettiva verso i ragazzi, talmente protettiva che a volte non si permette loro di sperimentare e una volta che escono fuori manca loro tutta questa parte pratica..questo perché si è anche più concentrati su altri aspetti dei ragazzi e questi vengono un po' tralasciati..poi forse spesso accade perché ci sentiamo molto responsabili nei confronti di questi ragazzi, c'è un servizio sociale, c'è un tribunale..quindi non abbiamo tutta l'autonomia di movimento e forse la nostra ansia e l'insicurezza la trasmettiamo anche a loro..questo è un aspetto critico delle comunità..”

- ❖ **Gradualità della dimissione:** tutti gli intervistati evidenziano l'importanza che la fase di svincolo dalla comunità sia progettata e realizzata gradualmente, con l'obiettivo di 'accompagnare' nel momento di passaggio, per evitare che i ragazzi si sentano, improvvisamente, lasciati a loro stessi, abbandonati da coloro che, fino a quel momento, rivestivano il ruolo di figure educative di riferimento.

Infatti, per tutti i giovani intervistati il primo impatto nel ritrovarsi a vivere da soli genera sentimenti contrastanti: entusiasmo da una parte, disorientamento, paura e solitudine dall'altra, come si evince dalla voce dei ragazzi/e:

“All'inizio un po' mi ha fatto paura, però da una parte sono stato molto contento, finalmente indipendenti e cioè questa cosa di arrangiarmi da solo mi è sempre piaciuta, la paura poi è normale perché hai sempre vissuto in un certo modo, sempre con delle persone attorno, ti abitui ad avere persone intorno, poi sei solo e un pò di timore te lo dà..però... c'è grinta, vai avanti..”

[G-M-20. IC-2°annualità]

“Non c'è più nessuno che ti dice: “guarda che così non si fa”, non c'è più nessuno che ti rimprovera..sei tu da sola..quindi ti devi dire tu da sola a te stessa: “questo non devo farlo..questo lo posso fare”, quindi automaticamente sei tu che diventi grande e responsabile di te stesso.. quando tu vai via pensi: ‘non c'è più nessuno! Sta a me rovinarmi la vita oppure andare avanti bene..’.” [G-F-22.IC-2°annualità]

“L'impatto di vivere da sola è stato terribile...per me non era il problema di saper fare le cose a casa..le sapevo già fare da piccolina.. non era quello che mi mancava, era proprio avere la presenza fisica delle persone adulte con cui potermi confidare, chiedere, fare..quindi per me è stato devastante.. il fatto che uno abbia 18 anni non significa che sia autonomo, maturo..il dato dell'anagrafe non coincide con l'essere adulti..” [G-F-24. IC-2°annualità]

“Il primo giorno è stato un po’ traumatico perché mi sentivo come se fossi una bambina..la mancanza dei miei educatori..poi pian piano con l’aiuto del tutor, del servizio sociale e del mio fidanzato ho preso confidenza con le cose, ho iniziato a cucinare, a fare la lavatrice..anche le mie coinquiline mi hanno aiutato molto..ma ci sono stati dei periodi in cui sono stata male perché ero sola..io ero abituata a stare in casa famiglia dove c’erano sempre gli educatori, i ragazzi..c’era sempre qualcuno..” [G-F-20. IC-1° annualità]

“Inizialmente è difficile..perché sei abituato che hai tante persone che ti seguono in comunità, invece quando arrivi a casa ti trovi solo, è più difficile, anche ambientarsi, programarsi giorno per giorno quello che c’è da fare a casa, cose che prima non facevo tutti i giorni.. perché anche se uno ha 18 anni ed esce dalla comunità non è già pronto alla vita autonoma...” [G-M-20. IC- 2° annualità]

“Ti trovi in bilico tra le due realtà..è importante il supporto nel passaggio..il primo periodo è di impatto..in comunità hai delle regole da seguire, quando sei fuori dici: “cosa faccio? Posso uscire?”..un po’ disorientante..quindi è importante avere un periodo per abituarti.. per me il distacco è stato pesante..quattro anni lì..il primo anno ero sempre lì..poi dal secondo anno sono andato avanti con la mia vita..” [G-M-29.C]

Dunque, come sostengono i giovani citati, è evidente che essere maggiorenne non significa automaticamente essere in grado di affrontare senza difficoltà il momento di transizione, di ‘svolta’ dal contesto che si conosce ed in cui si sono costruite delle relazioni significative ad una nuova realtà da scoprire che, anche se voluta e desiderata, inizialmente spaventa, soprattutto se questa transizione avviene all’improvviso, come ben ci spiega questa ragazza:

“Io sono stata catapultata fuori..mi sono sentita completamente abbandonata..questa cosa mi ha fatto molto soffrire, quindi secondo me è giusto che la comunità aiuti i ragazzi in questo percorso piano piano, perché è vero c’è anche il tutor, però ci devono essere anche le persone di riferimento perché il tutor è alla fine una persona che non conosci..” [G-F-20. IC-1° annualità]

In tal senso, altre testimonianze confermano che quando, al contrario, la dimissione avviene per gradi, ‘piano piano’, il distacco dalla comunità viene facilitato ed è vissuto in modo meno doloroso e problematico:

“La fase di avvio è passata dall’inserimento in comunità e poi, pian piano, venivo spostato a quella che poteva essere la vita al di fuori della comunità, quindi all’inizio sono stato spostato in una struttura che era al di fuori, leggermente distaccata dalla comunità..un altro ambiente..insomma uno stacco graduale..se tutte le comunità potessero farlo sarebbe veramente una gran cosa!” [G-M-22.IC-3° annualità].

“Bisogna fare tutto gradualmente..ad esempio prima vai nell’appartamento durante la settimana e poi nel fine settimana torni in comunità..così piano piano” [G-F-24. IC-2° annualità]

Infatti, alcune delle comunità prese in esame hanno la possibilità, anche logistica, di programmare la fase di svincolo seguendo delle tappe intermedie, come dichiarano le seguenti testimonianze di alcuni coordinatori:

“La fase di svincolo è programmata, studiata, avviene in diverse fasi..una fase è quella in cui fisicamente dalla stanza (a tre) i ragazzi vengono spostati in una stanza singola..poi vengono spostati in un’altra comunità, in cui non vi è proprio la presenza dell’operatore, quindi non c’è più il controllo dell’operatore e questo è il riconoscimento di una maggiore autonomia e di una maturazione nel percorso..anche nella gestione dei soldi,

nell'aver dei soldi in mano, nella possibilità di uscire da soli, nella gestione del cellulare..sono piccole cose che però responsabilizzano..”

“Noi abbiamo la fortuna di avere adiacente alla comunità il pensionato e questo ci ha permesso di fare un periodo di semi autonomia, nel senso di mettere il ragazzo nella condizione di avere una propria camera, una situazione completamente diversa perché all'interno del pensionato non sei da solo, ma devi rispettare altre regole, devi provvedere da solo a determinati aspetti, se non altro la pulizia, la sveglia autonoma..anche saperti muovere in un ambiente diverso e poi la possibilità di passare il resto della giornata con gli educatori..questo avviene tre o quattro mesi prima..questo è un aspetto che troviamo giusto nei confronti del ragazzo, dargli la sensazione di questo cambiamento e di questa crescita e poi anche perché bisogna fare i passaggi gradualmente perché per quanto loro vogliano l'autonomia poi ti rendi conto che a questo si accompagna spesso anche un senso di solitudine e di vari punti interrogativi..”

“Noi siamo organizzati così..i minori nella fascia 17-18 passano nel gruppo in cui si inizia il percorso specifico..cambiano i punti di riferimento e cambia il tipo di percorso, il tipo di responsabilità che ti chiediamo, il tipo di libertà che ti diamo..”

Ma, anche nelle comunità in cui non ci sono spazi adeguati per realizzare tale sperimentazione, viene condivisa l'importanza di trovare e cercare delle soluzioni che vadano in tale direzione e che siano in grado di rispondere a tale esigenza:

“L'accompagnamento deve essere graduale, lento..perché è vero che i ragazzi non vedono l'ora di svincolarsi, spesso contestano le regole, il nostro ruolo..però ne hanno bisogno..perché anche se hanno 18 anni sono fragili, si portano dietro ancora della rabbia e nell'impatto con la nuova realtà il rischio è che non riescano a rispondere nel modo giusto e le reazioni poi possono essere le più disparate..quindi potrebbe essere realizzato un intervento semi-residenziale sei mesi prima dall'uscita, con ad esempio la possibilità per il ragazzo di andare nella casa di giorno e tornare a dormire in comunità, o nel momento dei pasti..oppure individuare nella giornata i momenti più critici e lavorare su quelli..”

- ❖ **Co-progettazione:** emerge la necessità che l'elaborazione del percorso di autonomia coinvolga attivamente tutti gli attori protagonisti, in modo tale che le linee progettuali siano veramente condivise e che gli obiettivi siano realistici, praticabili e calibrati in base ad ogni specifica situazione e ad ogni specifico percorso di vita.

In primo luogo, viene evidenziata l'importanza che i giovani siano i reali protagonisti del progetto:

“Noi abbiamo lavorato con il servizio sociale..si è discusso molto con i ragazzi, una cosa importante è che gli obiettivi siano visti, concordati e accettati dai ragazzi..questo è fondamentale..infatti sono state fatte anche molte variazioni in itinere proprio per andare incontro alle loro esigenze..abbiamo seguito le loro attitudini, le loro intenzioni e la loro voglia di fare..in base a questo abbiamo costruito un po' tutto il progetto..siamo partiti da quello che loro volevano, da come vedevano il futuro anche attraverso degli incontri motivazionali, con supporti..anche perché se non c'è un'accettazione da parte loro non funziona..” [Comunità]

“Ho conosciuto il tutor, abbiamo fatto un periodo di conoscenza, abbiamo preparato il progetto insieme..abbiamo cercato la casa..mi hanno fatto compilare la griglia del progetto, abbiamo parlato di alcune cose, delle decisioni, degli obiettivi che mi volevo prefissare..” [G-F-20. IC-1°annualità]

“Io sono sempre stato presente quando abbiamo stabilito i punti e gli obiettivi del progetto, le varie difficoltà che secondo me erano quelle da poter affrontare..da risolvere..si, sono sempre stato coinvolto e tutte le scelte sono state fatte con me, mai imposte.” [G-M-20. IC- 2° annualità]

Per ciò che concerne, invece, la co-progettazione tra servizi, in alcuni casi è stata esplicitata la necessità di una maggiore com-partecipazione da parte Servizio Sociale comunale all’elaborazione e al monitoraggio del progetto, come riportano le seguenti testimonianze:

“Ci scontriamo spesso con i servizi di base, per i quali questa progettazione nel futuro dei ragazzi è difficile perché vivono il qui ed ora spesso e volentieri..”[Comunità]

“Il progetto non può essere fatto solo dalle comunità!” [Comunità]

“Le figure del progetto non devono essere distaccate..è come in un’azienda se le figure sono distaccate non andrà mai avanti perché non c’è dialogo, non c’è un minimo di riscontro..devono essere tutti coinvolti.. lo abbiamo fatto in tre, in quattro questo progetto? Allora dobbiamo esserci tutti..altrimenti perdi poi la fiducia..” [G-M-26. IC-3° annualità]

“Con l’assistente sociale ci siamo incontrati solo una volta all’inizio, quando è venuta a vedere dove dovevo venire ad abitare..poi non mi ha mai chiamato..invece sarebbe bene che ci fossero degli incontri più frequenti, per me, ma anche per loro, per conoscere quello che stiamo facendo, avere un contatto..” [G-F-23.IC- 2° annualità]

2.2 La necessità di tempestività e di continuità dell’intervento

Il secondo nucleo tematico porta alla luce un nodo critico incontrato in molti dei casi analizzati (15 su 22), ossia la mancanza di tempestività e di regolarità nell’erogazione del finanziamento regionale, che è alla base della realizzazione concreta e della continuità del percorso di autonomia. Spesso, infatti, a causa di problemi burocratici e amministrativi della Regione o dei Comuni, si sono verificati grossi ritardi nei pagamenti che hanno riguardato sia la fase iniziale di attivazione del progetto, sia il proseguimento dell’esperienza e il periodo del rinnovo tra le varie annualità. Possiamo, all’interno di tale dimensione, distinguere due sottonuclei fondamentali:

- ❖ **Ritardo dei finanziamenti come grave fattore di rischio:** il punto di vista degli operatori e dei giovani converge nel considerare questo elemento come un pericoloso fattore di rischio, che incide negativamente nell’andamento del progetto di inclusione sociale. A tal proposito, appare opportuno fare riferimento ad alcune testimonianze:

“ I ritardi del finanziamento hanno creato disagi infiniti..sia all’inizio..poi c’è stato il periodo in cui si poteva contare sul finanziamento, ma in maniera non così continuativa e certa e poi c’è stata la gravissima interruzione del finanziamento tra il primo e il secondo anno che ha gettato nel baratro tutti quanti perché il finanziamento sta alla base di tutto, poi è chiaro che ci devono essere altre cose, ma la certezza del finanziamento per dei ragazzi che spesso escono dalla comunità e non hanno assolutamente nessuno è chiaro che è fondamentale..il progetto di inclusione sociale ha senso proprio perché i ragazzi usciti da una comunità non devono essere in mezzo ad una strada e quindi deve esserci un sostegno, sicuramente temporaneo, ma necessario perché devono pagare l’affitto, devono mangiare, potersi vestire, una serie di cose...nel caso in

questione è trascorso più di un anno, un anno e mezzo di assenza del finanziamento e se non ci fosse stato il tutor (non retribuito) e in parte il servizio sociale il ragazzo non so dove sarebbe finito...il fallimento sarebbe stato dichiarato...” [Assistente Sociale]

“Io sono uscito dalla comunità e stavo aspettando il progetto, ma non si è attivato per molto tempo..ho dovuto aspettare..allora sono stato un mese da mia zia, ma di più non potevo rimanere e poi sono andato a casa di mio padre..in cui c’è ancora più disagio economico..lui è un ex detenuto.. poi si è attivato il progetto e il finanziamento, però c’erano sempre ritardi..e poi si è nuovamente bloccato..non ho più ricevuto nulla..in quell’arco di tempo meno male c’era il tutor a sostenermi, anche se non veniva retribuito lui c’era.. allora ho pensato che io dovevo impegnarmi per avere questo progetto, ma poi il progetto mi faceva vivere di aria..cioè io mi dovevo impegnare però loro l’impegno che hanno preso non lo rispettano, capito? Il secondo anno è partito in ritardo e io il finanziamento non l’ho mai visto..è stato pagato una volta e basta...una mensilità..io non sto avendo nulla..è assurdo..io ho 22 anni adesso, doveva partire a 18 anni il progetto, avrei dovuto già averlo finito e avere la mia indipendenza, è come se sto vivendo ‘seguito’ per sempre, non sembra finire più, perché alla fine sono passati quattro anni..ho aspettato un anno dopo la comunità, poi sto ancora aspettando..io sono fermo..il progetto non va avanti e anche io rimango fermo..molte promesse e niente fatti..perché poi ti fai anticipare i soldi, hai debiti e ti trovi in difficoltà.. io ho scelto il progetto per avere un futuro sicuro, non per stare così e magari dover combinare qualcosa per mangiare..non dico per comprarmi cose in più..ma per mangiare! Poi il rischio è buttarti in certe situazioni bruttissime..a me è successo sinceramente..mi stavo buttando in una situazione brutta, poi però sono riuscito ad andarmene.. poi magari ti fidi della persona sbagliata che ti sembra una persona brava..e la incontri nel periodo in cui hai bisogno di un amico oppure di soldi concreti... io per esempio non frequento il mio quartiere..perché vedo tutti i ragazzi che vanno al bar..io non lo frequento, cerco di frequentare altri ambienti..” [G-M-22 anni. IC-2°annualità].

“Allora la difficoltà, per quanto riguarda il progetto come struttura, forse la peggiore, quella più rilevante è stata il ritardo nell’erogazione dei soldi, infatti è duro procurarsi da mangiare, studiare..per fortuna io avevo la fortuna di avere la comunità alle spalle, ma personalmente ti devasta..e ti fa sentire che stai chiedendo l’elemosina..capito? e dici: “cavolo, ma è possibile che sono così miserabile che devo aspettare quelle cinque lire da altre persone o Ente che sia..”, insomma è una cosa che fa stare male..proprio personalmente..umiliante..poi cerchi di superare..perché dici tanto arrivano..e poi ti viene da pensare ma cosa pretendo..già me li stanno dando e in più li pretendi..ti vengono tutti i meccanismi, anche di sensi di colpa..perché dici: “ma perché? Vedi..mi metto a lavorare..pensi ma se mollassi lo studio e mi cercassi un lavoro..scattano un sacco di meccanismi..” [G-F-28. C]

“Per noi c’è una carenza che è quella affettiva..se in più ci manca la serenità economica..che si sa senza soldi non viviamo..l’aspetto positivo è che la speranza ce la danno, l’aspetto negativo è che non rispondono alla speranza..ci dicono una cosa che poi non fanno concretamente..poi siamo noi a vivercela tutti i giorni..” [G-F-24. IC- 2°annualità]

“Nel mio caso è iniziata bene e poi invece è stato difficile tenere il passo, sia per i ritardi nel finanziamento e da lì poi non sono più riuscito a gestire il denaro correttamente..le difficoltà che ho avuto con la gestione del denaro sono avvenute quando c’erano questi ritardi perché non riuscivo più a gestirmi, mi trovavo sempre indietro..quindi dovendo andare a scuola, avendo i pensieri in testa dei debiti..io non riesco..mi mette ansia..” [G-M-22. IC-3°annualità]

Questi passaggi delle interviste chiariscono bene i sentimenti di frustrazione e di disagio sperimentato dai ragazzi/e; il rischio più grave è che i giovani perdano la fiducia e la motivazione, che intraprendano altre strade non sempre adeguate e non riescano a portare avanti il loro percorso, a raggiungere i loro obiettivi, come ribadito da più intervistati:

“Le criticità principali che abbiamo potuto rilevare sono sicuramente quelle legate alla tempistica del finanziamento, sia riguardo ai tempi della Regione, sia riguardo ai nostri come Amministrazione, perché dal momento in cui il progetto viene valutato, arriva il finanziamento, poi noi adottiamo tutte le procedure interne amministrative..i tempi diventano molto lunghi e questo diventa troppo faticoso per i ragazzi..e per ragazzi che hanno vissuto sempre situazioni di deprivazione, trovarsi a sperimentare la stessa situazione per colpa, tra virgolette, dei servizi non è sicuramente un buon segnale perché poi i ragazzi perdono fiducia nei confronti degli operatori e del progetto, quindi c’è anche il rischio che inizino a disinvestire..questo è un fattore di rischio di fallimento dei progetti ..” [Assistente Sociale]

“La delusione delle aspettative di un ragazzo che già vive una situazione di disagio è un rischio perché il ragazzo deluso non lo segui più perché non crede più negli adulti e nei servizi..quindi si dovrebbero evitare gli impedimenti burocratici che possono portare a questo perché loro hanno bisogno di risposte certe” [Assistente Sociale]

“I ragazzi devo avere un senso di continuità, continuità economica assolutamente, perché se io sono tranquillo economicamente mi posso concentrare sugli obiettivi, ma se io non sono tranquillo economicamente su cosa riesco a concentrarmi? Su niente!” [Tutor]

Anche i tutor, in questa situazione, si trovano spesso a non essere retribuiti per lungo tempo e, sovente, a mantenere comunque la relazione professionale con i giovani, continuando a sostenerli:

“Anche quando il finanziamento non c’era io continuavo a vedere la ragazza regolarmente, a sostenerla, a farle la spesa..senza essere retribuita..ma non era tanto la situazione mia, più che altro era la sofferenza della ragazza perché era una frustrazione l’attesa di questi soldi..lei poi studia..” [Tutor]

- ❖ **Richiesta di soluzioni:** Si sottolinea, quindi, la necessità di individuare delle soluzioni per snellire le procedure burocratiche e per garantire una maggiore regolarità, come ad esempio trovare una formula in base a cui impegnare il finanziamento, inizialmente, per i primi due anni del progetto, programmando al termine della prima annualità una valutazione riguardante l’andamento del percorso, l’esistenza dei presupposti per il rinnovo e gli obiettivi per la seconda annualità.

In questo modo si eviterebbe quel lasso di tempo di attesa previsto tra la prima e la seconda annualità, necessario per l’elaborazione, la valutazione del progetto e la liquidazione, dando ai ragazzi una maggiore garanzia e stabilità:

“Si dovrebbe trovare un modo per accelerare un po’ questa burocrazia..anche noi abbiamo bisogno di indicazioni come comune rispetto a come muoverci e a quali sono le modalità più rapide per arrivare alle liquidazioni..certo se si riuscisse ad avere due annualità finanziate nello stesso momento poi per noi liquidare ogni mese non sarebbe un problema..si eviterebbe lo stacco tra il primo e il secondo anno, garantendo maggiore continuità..” [Assistente Sociale]

2.3 La rete relazionale

Tutti i giovani intervistati hanno sperimentato l’allontanamento dal loro contesto familiare di origine per diverse motivazioni e problematiche; di conseguenza il loro percorso di vita, in particolare durante l’infanzia, è stato caratterizzato da solitudine emotiva e spesso dal non sentirsi

riconosciuto dall'altro. Queste sono condizioni che alimentano sentimenti di inadeguatezza e vulnerabilità, di scarsa fiducia in sé e nel mondo circostante.

In molti casi il percorso in comunità, garantendo stabilità e sicurezza, ha saputo costruire intorno ai ragazzi dei legami significativi che hanno saputo 'riparare' e 'ricostruire' le aree maggiormente fragili.

Nei percorsi di autonomia questo aspetto riveste un ruolo ancora più rilevante, infatti nella ricerca e dalla voce degli intervistati emerge l'importanza cruciale delle relazioni nella vita dei giovani, in particolare declinate nelle seguenti dimensioni:

- ❖ **Rete relazionale come fattore protettivo:** dalle storie dei giovani si evince che spesso la capacità di far fronte alle difficoltà è una competenza che si sviluppa proprio nella dimensione relazionale e che si fortifica in tutte le esperienze in cui matura la consapevolezza di poter contare su qualcuno, di essere amati, favorendo così il rafforzarsi di una buona autostima e di una valorizzazione del sé.

Come, ad esempio, afferma questo giovane, il cui percorso di vita è stato costellato da enormi criticità, con una storia familiare difficile alle spalle, entrato nel circuito penale all'età di 17 anni e poi inserito in comunità:

"Io ho avuto un sacco di appoggi esterni, tra amici, sport e tutto il resto..per questo sono stato fortunatissimo...ho tante persone vicine..se non avessi avuto nessuno sarebbe stato un problema terribile.. le comunità dovrebbero curare molto il contatto con l'esterno.. infatti io capisco i ragazzi che soffrono perché sono da soli... anche l'appartamento in cui vivo è stato una fortuna, è di una famiglia di amici..io, ripeto, sono stato fortunato perché tutti gli amici che ho adesso sono amici che avevo anche prima..non mi hanno mai mollato.. pensa che quando sono andato in IPM i professori che avevo a scuola sono venuti a farmi lezione gratuitamente ogni sera..mi hanno fatto fare l'esame!.." [G-M-26. IC-2° annualità]

Dunque, nel percorso di autonomia di questo giovane la rete relazionale si è configurata come uno degli elementi chiave che ha sviluppato in lui la capacità di far fronte alle difficoltà, come sottolinea anche il coordinatore della comunità da cui è stato dimesso:

"..Veniva da una storia familiare disgregata e quindi era necessario costruire intorno a lui nuove relazioni, figure adulte di riferimento e si è lavorato parecchio su questo..questo è importante perché nelle difficoltà, e tutti ne attraversiamo, essere soli o avere delle figure di riferimento che non sono positive si cade nella recidiva..è un fattore di rischio..nel suo caso ha contribuito anche lo sport..aveva un allenatore molto presente nella sua vita che lo ha aiutato parecchio..c'erano una serie di figure adulte e responsabili intorno a lui che hanno fatto sì che il suo percorso funzionasse e laddove ci sono delle figure di riferimento, la rete, le cose funzionano e laddove non si costruisce la rete si creano problemi.." [Comunità]

Nei passaggi delle interviste precedenti, viene chiaramente messa in luce anche l'importanza che le comunità contribuiscano a creare, a costruire una rete significativa intorno ai ragazzi, durante il loro percorso residenziale, come evidenzia anche un'altra comunità:

"L'aspetto più importante è creare intorno ai ragazzi quella rete affettiva, relazionale, di appartenenza, altrimenti si trovano come in un terreno paludoso..se manca questo si perde la motivazione, il senso di responsabilità.."

Quindi, occorre superare l'idea dell'educativa residenziale come pratica autoreferenziale e isolata, per porsi in un'ottica di apertura alle risorse del territorio al fine di costruire il

sistema di relazioni che, come abbiamo visto, incide pesantemente nella vita dei giovani neo maggiorenni.

- ❖ **Continuità relazionale:** strettamente interdipendente dal sottonucleo tematico precedente, l'importanza per i giovani di mantenere la continuità relazionale con la comunità o con almeno una figura educativa significativa appare essenziale per il loro percorso di autonomia, per il loro senso di appartenenza, come ci suggeriscono alcune testimonianze:

“Lo sgancio dalla comunità non deve essere totale...bisogna mantenere dei momenti di condivisione di vita, che può essere il pranzo, un invito a cena, a vedere un film, nei momenti del tempo libero..secondo me questo è quello che dà più sicurezza a questi ragazzi..il rischio è che tu li metti in un appartamento e poi solo il tutor lavora con loro..non è adeguata alla realtà una visione così..il ragazzo non è in grado e anche il tutor non riesce da solo.. ad esempio noi abbiamo incaricato un educatore della comunità che fa da coordinatore del progetto e quindi noi periodicamente prevediamo degli incontri fra il tutor, l'educatore della comunità e il ragazzo perché penso che sia la cosa più importante perché quando i ragazzi si svincolano troppo, la mancanza di rete sociale rende il progetto troppo fragile.. per loro è un'esperienza di appartenenza perché altrimenti si sentono completamente abbandonati..secondo me questa è la fragilità più grande.. la comunità deve essere tenuta dentro al progetto e continuare a seguire i ragazzi per favorire la continuità relazionale e per far sì che i ragazzi siano all'interno di una rete di rapporti umani” [Comunità]

L'importanza di continuare ad esserci e di rappresentare ancora un riferimento nella vita dei ragazzi/e è ribadita anche da altre comunità:

“Per noi c'è sempre stata una continuità con i ragazzi, poi si accentua la collaborazione nei momenti di crisi, però i contatti con i ragazzi li abbiamo sempre mantenuti, naturalmente con chi vuole che questo avvenga.. perché con la dimissione loro perdono quel sistema che li conteneva, di cui facevano parte...loro sanno che comunque che la comunità c'è sempre perché possono venire quando vogliono però noi come comunità continuiamo in qualche modo a sentirci responsabili, ma anche impotenti..noi continuiamo a lavorare in équipe su alcuni ragazzi..” [Comunità]

Per diversi giovani intervistati questo legame con la comunità è presente e significativo:

“La mia fortuna è stata avere la comunità che nella fase iniziale e tuttora mi è stata vicina..per molte cose la comunità mi ha anche preparato all'uscita, ad esempio per la gestione del denaro, le cose che riguardano la casa, che sembrano semplici, ma non lo sono..” [G-M-22. IC-3°annualità]

“Secondo me è difficile anche vivere con altre persone che non hanno mai vissuto in comunità e quindi non possono capire anche alcuni stati d'animo.. tuttora io ho bisogno ogni tanto di tornare in comunità” [G-F-24. IC-2°annualità]

“Ho sempre mantenuto i rapporti con la comunità, c'ero anche sabato scorso, sono andato a cucinare, vado sempre..è come la mia seconda famiglia..” [G-M-22. C]

E sovente, anche chi ha deciso di non mantenere i rapporti con la comunità riconosce comunque la significatività della relazione instaurata con un educatore o con il responsabile della struttura, a cui rivolgersi anche nei momenti critici:

“Secondo me andare a vedersi in comunità non ha nessun aspetto positivo, io penso che se una persona ci tiene ad un'altra deve comunicare al di fuori di quelle mura..perchè questo? Perché così siamo alla pari, perché tu non mi tratti come se tu stessi lavorando e questo molte persone non riescono a capirlo e quindi io preferisco..se una persona ci tiene a me, vuole vedermi, benissimo..ma al di fuori di quelle mura..quando però ho dei problemi posso parlarne al responsabile della comunità, lo interpello perché lui ha un modo..cioè la sua capacità è quella di personalizzare in una chiave semplice per ogni individuo, arriva sempre al punto..ci arriva con naturalezza, dolcezza..” [G-M-22. IC 3° annualità].

In un caso preso in esame il percorso di autonomia è stato realizzato nell'ambito di un affidamento, dunque la continuità relazionale è stata mantenuta in tutti i suoi aspetti:

“Quando mi hanno proposto di fare il progetto io non sono uscita da una comunità, ma ero già in una fase di affidamento che stava per terminare perché con il compimento del diciottesimo anno di età si concludeva la fase dell'affidamento e quando mi hanno proposto il progetto mi hanno dato due opzioni, mi hanno chiesto se volevo andare a vivere da sola e iniziare un distacco da questa signora che mi aveva fatto da madre e iniziare a gestirmi da sola, oppure c'era la possibilità (e questa me l'ha data la signora) di poter continuare a vivere con lei e quindi avere il progetto restando con lei..io ho detto va bene, però ho scelto anche di contribuire a pagare le spese.. forse quando mi è stato chiesto io non ero ancora pronta per andare a vivere da sola..forse avevo ancora bisogno di affetto..” [G-F-22. IC-2° annualità]

2.4 Autonomia lavorativa e formazione

La ricerca ha messo in luce la centralità della formazione e dell'inserimento lavorativo quale nodo centrale, intrinsecamente legato alla possibilità di acquisire delle competenze e abilità che conducono realmente al raggiungimento di un'autonomia personale e sociale.

Un aspetto interessante emerso è che tutti i giovani intervistati, anche coloro che ancora frequentano la scuola secondaria superiore o l'università, rimarcano la volontà di uscire da una logica assistenzialistica e di inserirsi nel mondo del lavoro oppure frequentare un corso formativo qualificante, che fornisca delle capacità concrete, spendibili.

Per tutti loro una grande difficoltà è proprio l'assenza di queste condizioni, che ostacola il loro percorso verso l'autonomia.

- ❖ **Senza lavoro non c'è autonomia:** prendiamo come esempio il caso di una ragazza di 24 anni che ha concluso da un anno il progetto di inclusione sociale, dopo un percorso durato tre anni. Nell'ambito del progetto ha frequentato un corso di formazione che però non le ha dato opportunità formative.

A tal proposito, la ragazza afferma:

“Se tu adesso mi chiedi se io sono in grado di badare a me stessa economicamente ti dico no, no assolutamente, a livello economico io non sono autonoma e purtroppo senza i soldi non vai da nessuna parte perché non vivi..io oggi non sono indipendente e non sono autonoma.. Perché imparare a gestire una casa, a pulire, a cucinare..lo avrei imparato comunque! Io mi adatterei a qualsiasi lavoro, perché io ho 24 anni e voglio essere indipendente! Da quando è finito il progetto, bhò finito tutto! E il lavoro l'ho cercato, ma non ho trovato niente! Quindi per la mia esperienza senza il lavoro il progetto non ti dà indipendenza.. lo so che la Regione mi ha aiutato..è stata una bella esperienza..però si deve capire che senza lavoro l'autonomia è difficile.. io avevo anche detto preferisco che mi diate un lavoro e i soldi me li devo guadagnare io, piuttosto che me li diate voi i soldi! Lo avrei preferito molto di più! Cioè l'autonomia che tu vai a lavorare..secondo me

sarebbe stato più questo una cosa autonoma, cioè darti un lavoro, sapertelo mantenere, gestirti tu i tuoi soldi!”

Viceversa, in un altro caso, nella storia del giovane che ha concluso il percorso di autonomia dopo la seconda annualità, il lavoro è stato il fattore principale di emancipazione, infatti l’esperienza di inclusione sociale è terminata proprio perché è stata raggiunta un’indipendenza economica che ha permesso anche un’indipendenza dai servizi e dagli interventi di aiuto.

- ❖ **Il lavoro e la formazione come occasione di crescita:** Oltre che per la sussistenza economica, il lavoro e la formazione offrono l’opportunità di sperimentare la gratificazione e il senso di soddisfazione ed efficacia personale, come ci racconta una ragazza di 28 anni, che ha concluso il progetto da un anno, dopo un percorso di 4 anni:

“Ho scelto di studiare scienze infermieristiche e mi sono laureata l’altro novembre, nel 2010, e adesso faccio l’infermiera e sono felice! ora sto lavorando...si spera che vada tutto bene..perché sai essendo cooperativa c’è sempre un po’ la paura..ma ho il mio giro di pazienti che mi vogliono bene..sono contenta, soddisfatta..!”

- ❖ **Investire sulla formazione:** Viene ribadita la necessità di investire delle risorse su una formazione specifica per questi giovani, concreta e spendibile nel mercato del lavoro:

“E’ importante l’orientamento al lavoro..anche ad esempio individuare le capacità che una persona ha e in base a quello cercare un corso, un lavoro...cose non campate per aria..” [G-M-22. IC-2°annualità]

“Visto che la finalità ultima del progetto è l’autonomia, anche e soprattutto lavorativa, bisogna investire su questo, perché come alla base del progetto c’è il finanziamento alla base dell’autonomia c’è il lavoro..si dovrebbero creare delle situazioni di formazione compatibili con la situazione del ragazzo, cioè di fatto per loro, che spesso non sono laureati o diplomati e a volte hanno solo la terza media, dovrebbe essere previsto che la formazione sia inserita all’interno del progetto..perché dobbiamo considerare che quello a cui loro possono partecipare, come i tirocini formativi, in realtà poi non vi possono accedere perché richiedono il diploma ed età diverse..quindi sulla formazione ci dovrebbe essere qualcosa di destinato a loro, in base anche alle loro attitudini, perché se già le poche risorse disponibili nel territorio li escludono è difficile andare avanti..” [Assistente Sociale]

Alcuni intervistati propongono che tale investimento avvenga anche attraverso la creazione di formule di contributi e sgravi economici alle aziende:

“Il progetto di inclusione sociale dovrebbe essere messo in rete con il territorio ed includere anche gli operatori economici, cioè le aziende..infatti già nella fase di stesura del progetto, considerate le competenze del ragazzo, ci dovrebbe essere il contatto con gli operatori economici della zona come attori, insieme agli altri, del percorso..naturalmente sgravando le aziende dal punto di vista fiscale..il ragazzo avrebbe così la possibilità di acquisire un mestiere, delle competenze..” [Tutor].

2.5 Il ruolo del Tutor

Il ruolo del tutor gioca un ruolo rilevante nei percorsi di autonomia dei giovani; è la figura che accompagna in modo ‘leggero’ e competente i ragazzi in questa esperienza nuova, (che, come

abbiamo visto può essere per alcuni versi entusiasmante e per altri versi difficoltosa e sconosciuta), orientandoli verso l'autonomia e non sostituendosi alle loro scelte. L'intervento del Tutor si esplicita, altresì, come un lavoro di relazione con gli altri attori coinvolti nell'accompagnamento del giovane, nel territorio.

I principali sottonuclei emersi sono i seguenti:

- ❖ **Importanza della relazione con il giovane:** Dalle testimonianze dei giovani si evince quanto sia fondamentale costruire un buon legame di fiducia con il tutor per l'andamento positivo del progetto:

“La mia tutor..lei ha fatto tanto per me..lei mi è stata tanto vicina..all'inizio soprattutto, poi man mano ha mollato le redini..però man mano, gradualmente..lei c'era per tutto..è importante proprio instaurare un legame che ti faccia sentire che non sei solo..che io sono sicura che se chiamo la mia tutor, alle tre del mattino quella mi risponde e se ho bisogno viene! Con me ha funzionato molto quello..la presenza..guarda anche senza fare nulla..vedere un film e basta..si crea alla fine quel legame..si crea per forza.. invece ho visto altri tutor lavorare e non voglio criticare..però venire, non fermarsi mai neanche a cena, accompagnare solo a fare la spesa..no..per me è sbagliato..il legame è importante..perchè se il tutor viene e mi fa una sgridata, magari all'inizio la mandi a quel paese..cosa vuoi?..la seconda volta pure..ma alla terza pensi: “magari me lo dice per me..”..però questo se quella persona è presente..perchè il tutor deve dimostrare che è lì per il ragazzo..capito?..cioè deve dire: ‘io ci sono, che tu mi vuoi o non mi vuoi..io sono qui per te..poi tu mi accetti, non mi accetti..io sono qui per te, se hai bisogno di qualcosa io sono qui, io ci sono..’ Questo per un ragazzo solo è la cosa fondamentale!”

[G-F-28. C]

In altre situazioni, proprio per la rilevanza della costruzione di una relazione, è stato necessario cambiare in itinere la figura del tutor, in quanto non compatibile con il giovane:

“Con il mio tutor di adesso mi trovo bene, se ci sono i problemi se ne parla..invece con la prima tutor non c'era questo confronto..non c'era compatibilità..” [G-F-23. IC-2°annualità]

Emergono anche situazioni di maggiore criticità, in cui questo legame di fiducia non si è costruito:

“L'esperienza con il tutor è stata all'inizio burrascosa perché lo vedevo come un'imposizione, come al solito..questa è una problematica di tutti..all'inizio era un controllo del denaro che a me non piaceva..dovevo portare gli scontrini..per me non mi dava la mia libertà, il mio spazio..e quindi è iniziata un po' così, però la figura del tutor a me non mi è servita a niente..io sono in grado di identificarmi i miei punti di riferimento e non mi serve il tutor.. non mi è stato di grande aiuto..non è una figura autorevole..” [G-M-22. IC-3°annualità]

- ❖ **Figura nuova o conosciuta?**

Nelle esperienze prese in esame il tutor è una figura non conosciuta dal ragazzo, in alcuni casi conosciuto in parte in quanto ruotava intorno alla comunità (ad esempio un tirocinante, ecc...). Questo perchè l'attuale normativa prevede che il tutor sia una figura nuova per il ragazzo, infatti tale ruolo non può essere ricoperto dagli educatori della struttura da cui viene dimesso il giovane; ciò al fine di sviluppare un nuovo modello di intervento educativo che si differenzi da quello sino ad allora ricevuto dal giovane, maggiormente orientato all'autonomia.

Ma nella ricerca sono emersi pareri contrastanti in merito alla funzionalità o meno della logica di tale modello di intervento.

Infatti, c'è chi continua a sostenere che per il percorso di autonomia dei giovani sia importante sperimentare una discontinuità relazionale rispetto al percorso educativo precedente:

“Per evitare il legame di dipendenza che si crea in comunità, il tutor deve essere una figura altra, anche se può comunque essere un professionista che ruota all'interno della rete della comunità..in modo tale che ci sia una continuità educativa, ma una discontinuità relazionale, proprio per modificare il tipo di relazione..”
[Comunità]

Anche per diversi giovani l'esperienza con una figura nuova è stata positiva, un'occasione per mettersi in gioco nell'ambito di un nuovo rapporto, anche se sottolineano comunque l'importanza che la conoscenza avvenga gradualmente:

“Secondo me è meglio che il tutor sia una figura nuova, soprattutto per quei ragazzi che vedono la comunità non tanto bene..perchè se il tutor fosse un educatore della comunità resti sempre legato alla comunità e non cresci mai così..invece una persona nuova ti da uno spunto in più..” [G-M-22. IC-2°annualità]

“L'approccio iniziale con la tutor è stato un po' freddo perché non ero d'accordo sul fatto che non potesse essere un educatore della comunità..forse poi è anche un bene che il tutor sia una persona nuova, perché se fosse stata un'educatrice della struttura sarebbe stato tutto più facile, mi conosceva, invece così mi devo mettere più in gioco e quindi va bene così..” [G-F-19. IC-1°annualità]

“Io sono d'accordo sul fatto che il tutor non sia un educatore della comunità..perchè se il tutor fosse un educatore della comunità il rischio è di continuare a girare intorno alla comunità perché ci si sente sicuri lì...però io trovo anche giusto che il tutor sia una persona con cui c'è già un rapporto affettivo..questo si può anche fare preparando il progetto da prima..magari un anno prima e si ha tutto il tempo di trovare un'altra persona e di farla conoscere al ragazzo..” [G-M-26. IC 2°annualità]

Per altri giovani, invece, l'esperienza con una figura nuova è stata difficile da accettare e ritengono che si dovrebbe mantenere la continuità relazionale con le figure educative che già si conoscono e di cui ci si fida, considerando questo come un fattore che potrebbe garantire e influire positivamente per una buona riuscita del percorso:

“Con il tutor inizialmente ci sono stati dei problemi, io personalmente ho avuto delle difficoltà perché ti segue una persona che non ti conosce prima e prima di fidarti ci metti un po' di tempo.. quindi il fatto che il tutor era una persona che non conoscevo ha influito negativamente..penso che sia più funzionale essere seguito da una persona che tu già conosci perché ti senti più libero, più aperto, poi chiaramente i punti che bisogna raggiungere devono essere quelli, li raggiungi comunque, però se lo fai con una persona che già ti conosce, che già sa il tuo modo di essere e tutte le tue varie difficoltà è più facile, è importante dare ai ragazzi la possibilità di essere circondati da figure che sono già state presenti nella loro crescita, questo è favorevole, ti aiuta, stai più tranquillo, ti apri di più e accetti anche di più le cose che ti propongono, collabori di più..mentre con un tutor che non conosci il primo periodo lo vedi come un estraneo, come un controllo, invece se una persona la conosci già, come un educatore della comunità, è più facile perché sei più disponibile a fare le cose insieme.. io mi sono trovato molte volte che se avessi avuto a fianco una persona che conoscevo più del

tutor che ho adesso penso che in certe situazioni avrei avuto anche meno timore di parlarci o di esporre i miei problemi, invece con una persona che vedi un paio di ore alla settimana se tu hai un problema non cerchi di certo a lui..e magari ti confidi con altre persone che se sono esterne al progetto non è funzionale, invece se hai una persona interna al progetto che tu conosci e che puoi confidarti con lei e chiedere aiuto a lei è più funzionale..” [G-M-20. IC-2°annualità]

“Il tutor deve essere una figura scelta dal ragazzo perché quella persona che lui sceglie avrà sicuramente molta più influenza su di lui rispetto a qualsiasi altra persona e questo determinerà soprattutto il progetto, perché in questo caso sarà l’educatore che riesce ad incanalare questa persona perché c’è già fiducia e rispetto ed è già un punto di riferimento, quindi a prescindere la scelta del ragazzo deve essere sempre tenuta in considerazione..” [G-M-22. IC-3°annualità]

“Io avrei voluto come tutor un’educatrice della comunità, però mi avevano detto che non si poteva... adesso alla mia tutor sono affezionata e non la cambierei.. però si potrebbe provare a far sì che anche gli educatori della comunità possano fare il tutor, perché poi un conto è avere quella persona come educatore in comunità, un conto è avere la stessa persona ma come tutor fuori dalla comunità, quindi il ruolo cambia..magari è meglio..la conosci di più ..cioè io non ci credo che non potrebbe funzionare questa cosa..si potrebbe provare..” [G-F-22. IC-4°annualità]

“Io penso che sia meglio che il tutor sia un educatore della comunità perché gli educatori fanno ogni cosa..gli educatori della comunità fanno di più dei ragazzi, su tutte le cose!” [G-M-22. C]

Anche il punto di vista di molte comunità converge sull’importanza della continuità relazionale con figure già significative per i ragazzi, soprattutto in un momento già critico perché di transizione:

“Il tutor dovrebbe essere un educatore che conosce il ragazzo..per quella che è la nostra esperienza è fondamentale che il ragazzo abbia una relazione educativa con il tutor, il tutor deve essere una persona significativa per il ragazzo perché altrimenti lo perdi completamente..e chi lavora con i ragazzi sa bene questo..poi la comunità lavora in continuità con i servizi, per cui ha gli strumenti per valutare questo aspetto..”

“Una cosa che non condividiamo di questi progetti è che il tutor debba essere una persona esterna alla comunità..perché, invece, il tutor dovrebbe essere una persona che conosce molto bene il ragazzo, non una persona esterna con cui dover costruire nuovamente relazioni, che implicano delle eventuali difficoltà e quindi un dover ripartire..perché non fare una prosecuzione all’esterno della comunità? Un operatore della comunità che già è in relazione con il ragazzo...”

“I ragazzi prima di fidarsi degli operatori ci impiegano degli anni e solo quando si crea una relazione puoi veramente lavorare con loro..come possono fidarsi di un tutor che non conoscono? Questo è un grande punto critico..soprattutto perché stiamo parlando di un momento di passaggio difficile, passaggio da un contesto protetto e contenitivo ad una vita fuori in cui realizzi che non hai niente e che non c’è nessuno, infatti i ragazzi, anche se non vedono l’ora di andarsene dalla comunità, entrano in crisi prima dell’uscita..poi se quando escono non hanno una figura di riferimento sono persi..è un fattore di rischio..poi se ci sono dei ragazzi che hanno dei legami significativi con gli educatori, perché non mantenerli? Anzi, è un aspetto protettivo! Sarebbe opportuna una maggiore flessibilità..”

E proprio una maggiore flessibilità su questo è la richiesta prevalente da parte di molti intervistati:

“In certi casi poter avere a che fare con una persona che già conosce per il ragazzo è un aggancio utile..poi invece in molti casi è giusto che ci sia un cambiamento, però in altri casi una maggiore flessibilità potrebbe essere di aiuto..” [Assistente Sociale]

“Se il ragazzo sceglie un educatore della comunità bisogna comprendere quella scelta e farla portare avanti dal ragazzo perché se lo sceglie vuol dire che c'è un motivo, anche perché avrà sicuramente un educatore che per lui è un punto di riferimento e quindi entrambe le scelte sono valide, sia un tutor che si conosce o che non si conosce...ci vuole più flessibilità..” [G-M-22. IC 3° annualità]

“Forse vale la pena lasciare alla professionalità degli operatori la valutazione caso per caso perché ci possono essere delle situazioni abbastanza difficili in cui i ragazzi non si fidano e non vogliono avere rapporti con persone che non conoscono..” [Assistente Sociale]

Tutti, comunque, concordano sul fatto che nel caso il tutor debba essere esterno è necessaria una conoscenza preliminare e graduale con il giovane di almeno sei mesi/un anno.

Allo stesso modo sono interessanti alcune proposte che riguardano la creazione di una figura-ponte tra la comunità, gli educatori e il tutor per facilitare il passaggio:

“A volte il passaggio è troppo forte e poi non dimentichiamo che i ragazzi vivono due passaggi contemporaneamente: dalla comunità alla vita da soli e, contemporaneamente, dagli educatori al tutor che è una persona nuova..forse allora il ponte di cui si parla potrebbe essere anche un educatore della comunità che accompagna il ragazzo nel primo periodo di vita autonoma..poi gradualmente fa una compresenza con il tutor..poi pian piano sarà sempre più presente il tutor..” [Tutor]

“Noi abbiamo un incaricato della comunità, un educatore che fa da coordinatore del progetto e quindi noi periodicamente prevediamo degli incontri fra il tutor, il giovane e l'educatore della comunità, in questo modo il terzo polo rimane all'interno della comunità e rappresenta il legame significativo per il ragazzo” [Comunità]

❖ **Selezione/formazione e supervisione del tutor**

Dalla voce dei tutor emerge come questo ruolo sia impegnativo e coinvolgente anche dal punto di vista emotivo, per cui richiede necessariamente preparazione, supervisione e lavoro in rete per migliorare la qualità degli interventi:

“I tutor non possono essere soli, proprio per il tipo di lavoro che svolgono, perché si tratta di un'esperienza che ti mette alla prova in ogni modo, è un continuo motivo di riflessione..quindi dobbiamo avere dei punti di riferimento, altri tutor con i quali confrontarci e qualcuno che ci dia delle indicazioni su quali scelte compiere..è un percorso in cui sei costantemente di fronte a scelte e non avere nessuno è stato un problema per me, invece da quando ho iniziato ad avere una supervisione, qualcuno con cui confrontarmi credo che sia migliorata molto la qualità del lavoro..questo garantisce un feed – back continuo, uno scambio di esperienze e di risorse..io, con altri quattro tutor, già da un anno e mezzo ci incontriamo una volta al mese ed è cambiato tutto, per me, rispetto a come vedo il mio lavoro, le scelte possibili, i consigli, ti si aprono un sacco di strade..ma questo dovrebbe essere fatto per tutti i tutor..tutti dovrebbero fare supervisione perché se parliamo di costruzione di relazioni, supportare un tutor significa supportare un ragazzo..” [Tutor]

“I tutor hanno bisogno di confronto perché ti confronti con il servizio sociale, con la comunità, però è diverso, nel senso che poi a volte si possono creare anche delle questioni con le altre figure che ruotano intorno al giovane e tu hai bisogno magari di un punto di vista terzo, che ti aiuti a capire anche come muoverti tu

rispetto a queste figure perché poi le ricadute peggiori sono sempre sul giovane e questo bisogna evitarlo..è importante anche per vedere come un altro tutor ha affrontato una determinata situazione, oppure per offrire tu la tua esperienza, avere un confronto..” [Tutor]

“Il tutor, essendo una figura di riferimento per i giovani, è reperibile sempre, perché io non gli posso dire oggi è sabato..oggi è domenica..non è un lavoro di ufficio..quindi è pesante anche a livello emotivo, sentirsi responsabile per un'altra persona che può contare su di te..è un pensiero costante..per questo a me manca la supervisione! Mancando la supervisione manca la possibilità di confrontarti con altri tutor che stanno vivendo situazioni simili alla tua e che ti potrebbero dare delle risposte anche per affrontare determinate situazioni..” [Tutor]

Si evince, dunque, la rilevanza del confronto, ma anche della formazione di base e specifica, dell'esperienza sul campo, per evitare criticità e difficoltà sottolineate anche dai giovani:

“Il tutor deve essere formato, avere esperienza sul campo, infatti con chi ha avuto una formazione specifica le cose sono andate bene, con altri meno..proprio perché è un lavoro particolare..poi noi abbiamo rilevato che la figura professionale che ricopre bene questo ruolo è l'educatore rispetto ad altre figure come lo psicologo, ecc..perché comunque è una funzione educativa, diversa dal rapporto educativo in comunità, però sempre è sempre una funzione educativa..” [Assistente Sociale]

“E' necessaria più selezione e formazione dei tutor.. i tutor devono avere determinate caratteristiche e anche più controllo perché magari vengono assunti come tutor persone che magari danneggiano quel ragazzo..che magari non sono in grado di aiutarlo.. poi metterli in interazione e devono lavorare tra di loro.. io non ho mai visto una riunione tra tutor e questa è una cosa decisamente molto bella, perché ogni tutor ha più esperienze insieme e questo è come se..tiri le somme e dici.. che metodo ha utilizzato questa persona..” [G-M-22. IC 3° annualità]

“Secondo me ci sono tutor e tutor..perché ad esempio per me è importante che anche i tutor abbiano una supervisione, perché se un tutor lo lasci da solo magari non sa bene come deve comportarsi.. Perché io da infermiera lavoro individualmente nelle case, ma se ho un problema io ho una centrale di riferimento..se io ho un problema è più difficile gestirmelo da sola..sto facendo bene? Sto facendo male? Con chi mi confronto? Non posso pensare da sola: “si sto facendo sicuramente bene”..io penso alla formazione dei tutor in quel senso...” [G-M-28. C]

❖ Lavoro mirato

Proprio per la complessità del ruolo e del lavoro del tutor, esplicitata più volte, molti degli intervistati riferiscono che i tutor non dovrebbero seguire troppi progetti insieme:

“Soprattutto è bene a non affidare ad un tutor troppi ragazzi e non deve avere troppo lavoro..perché non ha senso.. spesso il tempo è troppo poco e viene investito male.. spesso ci sono riunioni cumulative tra ragazzi che hanno lo stesso tutor, ciò inibisce i problemi dell'altro e quindi non è corretto e soprattutto alcuni tutor ad un certo punto si rassegnano, vedono l'inesorabile davanti agli occhi e mollano la presa, non sono così forti come nel curriculum vogliono far credere e quindi lì..alla fine conta molto il percorso educativo di una persona e gli strumenti che possiede..” [G-M-22. IC. 3° annualità]

“I tutor dovrebbero seguire pochi casi alla volta perché si tratta di un lavoro vincolante, impegnativo...” [Tutor]

“Un tutor non può avere 4 o 5 progetti da seguire, considerato che sono ragazzi problematici..secondo me non dovrebbero seguire più di due casi..” [Assistente Sociale]

2.6 La valutazione

Tale nucleo tematico racchiude le riflessioni degli intervistati sulle modalità e sugli strumenti di valutazione utilizzati durante il percorso e su eventuali proposte di miglioramento. In generale, emerge la percezione del momento valutativo come occasione di confronto e di formazione/miglioramento che coinvolge i diversi protagonisti, anche se mancano degli strumenti/modelli uniformi e diffusi.

Di seguito analizzeremo i più rilevanti sottonuclei tematici emersi in merito a tale dimensione:

- ❖ **Valutazione legata alla griglia dei pre-requisiti:** per tutti gli intervistati un primo livello di valutazione *ex-ante* è costituito dalla griglia di valutazione dei pre – requisiti minimi raggiunti, che si configura come lo strumento di valutazione iniziale messo a disposizione dalla Regione, con funzione di supporto ed orientamento nella fase di preparazione ed elaborazione del progetto; è suddivisa in varie aree di autonomia (responsabilità, progettualità, abilità sociali e abilità pratiche), a loro volta costituite da diversi indicatori finalizzati all'individuazione del livello in base a cui quella determinata competenza/abilità è stata raggiunta dal giovane.

Spesso tale strumento viene utilizzato come base di partenza anche per i successivi momenti valutativi in itinere del percorso:

“Se si riprende in mano la griglia si vedono i miglioramenti, quindi ragionare partendo da quello, poi se è un momento di crisi la lettura che ne dai è più negativa, poi te la riguardi con calma, valuti e via dicendo, comunque in ogni caso alla base della valutazione c'è la griglia di partenza con il confronto, perchè quelli sono gli indicatori e devi riverificare quelli..i giovani sono coinvolti..con grandi discussioni..poi solitamente è un lavoro che fanno fianco a fianco tutor e giovani.. quindi in generale aggiorniamo la griglia, in alcuni casi con grafici di andamento..è la verifica finale è rimettere su carta tutte le verifiche fatte mensilmente, che posso essere contatti diretti, cioè colloqui fatti con i ragazzi e il tutor..oppure sola con i giovani..” [Assistente Sociale]

“Io facevo compilare alla ragazza la scheda dei pre-requisiti, prima da sola..poi con me ne compilava un'altra, sempre la stessa griglia, poi le mettevamo a confronto..alla fine insieme ne compilavamo una terza che doveva essere frutto della negoziazione tra me e lei..questo veniva fatto al fine di percepire e ragionare su eventuali discrepanze, se c'erano..quindi per lei la griglia era una sorta di strumento di autovalutazione..” [Tutor]

- ❖ **Valutazione legata agli obiettivi:**

Si evince, inoltre, che la valutazione si basa quasi sempre sugli obiettivi presenti nel progetto, che diventano dei parametri di riferimento per analizzare l'andamento del percorso:

“Si è lavorato molto sulla base degli obiettivi prefissati e anche con la ragazza è stato fatto questo lavoro..riflettiamo..quali obiettivi ci siamo messi..che obiettivi abbiamo raggiunto, cosa ci manca da fare..quali sono gli strumenti a nostra disposizione per raggiungere questo risultato..lei è sempre stata al corrente di questo..” [Assistente Sociale]

“Per valutare il progetto prendevamo gli obiettivi che avevamo stabilito per vedere se effettivamente erano stati raggiunti..cosa modificare..” [G-M-22. IC 3° annualità]

❖ **Valutazione in itinere: incontri e colloqui**

Nella maggior parte delle esperienze prese in esame il momento valutativo interviene in itinere, durante il percorso, preferibilmente attraverso incontri periodici che coinvolgono i vari attori, a cui si affiancano colloqui individuali tra i tutor e i giovani:

“La valutazione in itinere è importante..si ricalibrano gli obiettivi..è solo in questa verifica costante che puoi comprendere come sta andando la situazione e come modificarla.. se non hai questi momenti di valutazione le cose vanno e uno non si accorge neanche..” [Comunità]

“Periodicamente ci incontriamo con la ragazza e l’assistente sociale, ogni 3 mesi, sono momenti importanti per capire dove siamo, dove stiamo andando, cosa sta succedendo..ci sono dei feed-back reciproci..” [Tutor]

“Facciamo degli incontri periodici con il tutor, il ragazzo, progetto alla mano per capire cosa è stato fatto, cosa non ha funzionato e perché..poi nel momento in cui ci sono problemi il tutor ci chiama, ci vediamo, parliamo, poi ci vediamo con il ragazzo e parliamo..in generale abbiamo contatti continui con il tutor che è l’anello di congiunzione con il ragazzo” [Assistente Sociale]

“Abbiamo fatto degli incontri con la tutor e, periodicamente, anche con l’assistente sociale, dove si parlava di come stava andando il progetto, dove dobbiamo migliorare, dove sta andando bene, dove sono migliorata e poi la tutor mi faceva fare spesso delle schede, test fatti da lei e poi li confrontavamo a distanza di mesi..” [G-F-20. IC-1°annualità]

“Lo strumento principe è il colloquio..periodicamente riprendiamo in mano il progetto..quando sento l’esigenza..se è accaduto qualcosa.. rendo il colloquio un po’ più formale..” [Tutor]

❖ **Valutazione partecipata**

Come emerge dal sottonucleo tematico precedente, il momento valutativo si realizza sovente mediante la partecipazione di tutte le persone coinvolte nel progetto: assistente sociale, tutor, giovane e, in qualche caso, la comunità.

“La valutazione non è un controllo perché stai condividendo un progetto e la stai facendo con il giovane, è una valutazione partecipata e condivisa..è una totale condivisione..che poi è verifica del lavoro che stai facendo tu, non del ragazzo perché stai davvero verificando quello che stai facendo tu..io dico sempre alla ragazza: “io devo verificare quello che sto facendo io, cosa sto sbagliando.. se qualcosa sta andando male, dobbiamo capire cosa stiamo sbagliando..” [Assistente Sociale]

Anche la maggior parte dei giovani intervistati dichiara di sentirsi coinvolta nella valutazione e di percepirla non come un controllo, bensì come un’occasione per riflettere e ragionare sui vari aspetti del proprio percorso:

“Sono stata sempre resa partecipe delle scelte, delle cose da cambiare, da rimodulare..ecc...non mi è mai stato imposto niente..mi è sempre stata data la possibilità di scegliere, di esprimere ciò che per me va bene o non va bene..” [G-F-22. IC-2°annualità]

“Io sono sempre stato presente quando abbiamo stabilito e valutato i punti del progetto, le varie difficoltà che secondo me erano quelle da poter affrontare..da risolvere..si, sono sempre stato coinvolto e tutte le scelte sono state fatte con me, mai imposte..” [G-M-20. IC-2°annualità]

❖ **Richiesta di Strumenti**

Nella gran parte dei casi analizzati gli intervistati hanno affermato di non avere a disposizione e di non aver utilizzato nessuno strumento specifico, oltre alle modalità esaminate precedentemente.

Solo in alcuni casi sono stati adottati e a volte costruiti strumenti specifici, come i seguenti:

“Io ogni tanto le preparo delle schede di autovalutazione che le chiedo di compilare, in cui le domando di mettere per iscritto le sue valutazioni, in merito a particolari esperienze, come ad esempio il tirocinio, anche rispetto alle competenze maturate, alla percezione di se stessa..oppure schede di valutazione del rapporto con le coinquiline, della vita domestica, di se stessa..schede di valutazione di questo tipo: cosa mi aspetto dal primo anno del progetto..i momenti più difficili, più facili..un anno fa era in termini di aspettative, adesso di cosa è successo..poi anche un diario che lei scrive per se, ma a cui posso accedere anche io, nel senso che è un diario tra me e lei..in sostanza lei scrive le cose che non riesce a dire, dopo che le ha scritte però riusciamo a parlarne meglio..” [Tutor]

“Abbiamo utilizzato insieme al ragazzo alcuni strumenti, come la mappa di Todd..e, poi, un grafico con le aree di vita..in questa torta ci mettevamo e distribuivamo il suo tempo: il tempo che dedicava all’isolamento, i rituali, il tempo libero, il tempo dedicato all’attività e vedevamo quando queste aree della torta si stavano ingrandendo un po’ troppo, tipo nei periodi di isolamento l’area era più ampia..era un modo immediato per vedere la situazione, ragionare..” [Tutor]

“Ho stilato un atto di impegno, sottoscritto da tutti per responsabilizzare la ragazza e dare una sorta di ufficialità alla valutazione, prevedeva nel dettaglio gli impegni della ragazza per il mese successivo, si trattava di obiettivi semplici, pratici e concreti..” [Assistente Sociale]

In generale, considerata la mancanza di strumenti valutativi ed autovalutativi comuni e mirati, molti intervistati ne sottolineano la necessità e ne richiedono l’attivazione/elaborazione, fornendo anche dei suggerimenti e sottolineando anche delle criticità in merito all’attuale griglia dei pre-requisiti:

“Sarebbe necessaria una sorta di griglia/scheda di valutazione, prevedendo degli ambiti su cui lavorare costantemente perché questo ti costringe ad avere un filtro di valutazione costante per capire se il progetto sta andando, non sta andando, dove ci dobbiamo impegnare maggiormente, ma diversa da quella dei pre-requisiti, che secondo me sono troppo specifici, rischiano di restare troppo sulla teoria piuttosto che sulla situazione del ragazzo..non è sempre facile usarla..” [Comunità]

“Secondo me dare degli strumenti è molto utile perché il ragazzo si rende conto dei miglioramenti che ha fatto, se in questa cosa aveva difficoltà se è riuscito a superarla oppure se è rimasto in quella situazione..”

[G-F-20. IC-2°annualità]

“Sarebbe importante avere uno strumento unico, poi naturalmente ciascun tutor sulla base della situazione specifica potrà anche pensare di usarne degli altri, però se ci fosse una base comune sarebbe utile, magari di valutazione legata ad obiettivi trasversali..poi anche l’autovalutazione da parte dei ragazzi è importante perché molti di loro è come se si vedessero con gli occhi degli altri, invece è importante chiedere loro: ‘tu come ti vedi?’” [Tutor]

“Attualmente non ci sono strumenti di valutazione, quindi per me si dovrebbero assolutamente introdurre, bisognerebbe creare strumenti di autovalutazione per i giovani, magari qualcosa di scritto..da usare congiuntamente con la comunicazione diretta, poi un monitoraggio semestrale della Regione..” [Tutor]

“Sarebbe importante realizzare un monitoraggio continuo e periodico sentendo il giovane e le diverse figure coinvolte, rendendoli protagonisti attivi..quello che si sta facendo ora con questa ricerca..perché questo ti dà il quadro generale e secondo me dovrebbe diventare prassi perché fino ad ora non c’è stato..” [Tutor]

“Quella griglia sembra personalizzata, ma in realtà non lo è..bisogna spiegare il percorso che ha fatto quel ragazzo..magari quel poco della griglia per lui corrisponde a molto..perché ci è arrivato con fatica e allora? Qual è il metro di misura? I pre – requisiti vanno rapportati a quel soggetto, con quel vissuto!” [Assistente Sociale]

2.7 Il percorso di autonomia come opportunità di crescita

Questo nucleo tematico racchiude le percezioni e i vissuti dei ragazzi/e intervistati rispetto alla percezione di sé, a ciò che ha significato per loro questa esperienza di inclusione sociale e a cosa ha permesso loro di raggiungere in termini di autonomia ed, infine, alle loro aspettative future.

Le dimensioni emerse sono estremamente rilevanti perché ci aiutano a focalizzare l’attenzione sul fatto che l’autonomia non si esaurisce alla sola capacità di trovare un lavoro, gestire una casa, il denaro, acquisire un titolo di studio, pagare le bollette, ecc.. L’autonomia è qualcosa che va oltre questi aspetti (seppure importanti come abbiamo visto) e coincide con la rappresentazione di sé, con l’equilibrio personale, con il senso di sicurezza e di consapevolezza dei propri limiti e delle proprie potenzialità. L’autonomia è, inoltre, interconnessa con la capacità di sentirsi adeguati, amati; con la capacità di poter agire nel mondo come soggetto competente in grado di relazionarsi positivamente con gli altri.

❖ Rielaborare la propria storia

L’autonomia è quindi l’esito di un processo complesso e la percezione di sé passa, innanzitutto, per i giovani di cui stiamo parlando, attraverso la capacità di imparare a convivere con la propria storia personale. Un aspetto questo che si configura come delicato e difficile da affrontare, che richiede tempo e molto spesso un supporto psicoterapeutico specializzato, come ci raccontano i ragazzi/e:

“Io ho chiesto di fare un percorso di psicoterapia perché ho un passato molto brutto e in comunità non sono mai andata dalla psicologa...solo quando ho compiuto 18 anni ho chiesto io, perché ne avevo bisogno. Secondo me il progetto di inclusione sociale e la psicoterapia devono andare di pari passo, perché è una cosa assolutamente importante, penso che sia importante per tutti i ragazzi, perché se sei in comunità per forza ne hai bisogno, perché comunque ti tolgono dalla tua famiglia e ti tolgono per cose gravi..anzi io ringrazio il cielo che mi abbiano portato via..” [G-F-20. IC-1°annualità]

“La psicoterapia è un punto importante..anche se lo elabori con il tempo che è importante, all’inizio ti sembra una grande cavolata..ed è importante per la vita sociale...perché le cose che ti porti dentro ti condizionano in qualsiasi cosa: nel lavoro, nella scuola, nello studio..in tutte le cose..” [G-F-24.IC-2°annualità]

Ma c’è chi ha ancora bisogno di tempo per riuscire ad intraprendere un percorso di questo tipo ed, in tal senso, tutti i giovani evidenziano che alla base di questa scelta ci deve essere la motivazione e la consapevolezza e che, quindi, non deve essere un percorso imposto:

“Per quanto caratterialmente posso sembrare forte anche io ho le mie problematiche.. ho una paura dentro di me ed è la paura di crescere e di mettermi in gioco con tutto me stesso e qui c’è un problema di fondo che va analizzato, se non sblocco questo.. ho anche cercato di intraprendere un percorso di psicoterapia, ma per le mie problematiche penso di non essere ancora pronto per questo determinato tipo di percorso, è un percorso lungo e che va ad intaccare parti..che la mia mente..ha dovuto proteggersi in qualche modo, facendomi scordare..cioè non scordare, nascondere determinate cose..per protezione..quindi non sono sicuro di voler fare ancora questo percorso..” [G-M-23. IC-3°annualità]

“Io sono un po’ tutta la vita che seguo la psicoterapia perché comunque ho risentimenti, ho rancore per il passato, ho nervoso accumulato..io l’ho presa bene, all’inizio non la volevo seguire, poi dopo ho detto: “dai proviamo” e l’ho seguita con l’intento di seguirla e un po’ mi è servita..però non deve essere una cosa imposta..all’inizio a me l’hanno imposta.. poi io l’ho mollata perché è difficile..devi aprirti.. magari la psicoterapia ti apre gli occhi su certi aspetti, ti fa vedere la storia da altri punti di vista..io per esempio facendo la psicoterapia ho imparato a vedere tutti i punti di vista..quindi non dico che non serve però dico anche che bisogna stare attenti a come si fa con il ragazzo, perché se è una cosa imposta non serve a niente, è il ragazzo che deve avere l’input per farlo, altrimenti le cose gli rimangono sempre di più..”

“Non mi deve essere imposto di farmi aiutare, devo deciderlo io..se io sento che ho bisogno di qualcuno, sono la prima a dirlo....te lo devi sentire tu.. a me è stato detto: “se vuoi che attiviamo il progetto ci deve essere la psicoterapia”..questa cosa mi ha dato molto fastidio!” [G-F-22. IC-3°annualità]

❖ **Percezione di sé**

Per alcuni giovani questo percorso è stato utile per acquisire maggiore sicurezza in se stessi e nei confronti degli altri:

“Sono riuscita a buttare giù tutte le mie insicurezze, soprattutto nel relazionarmi..io prima avevo paura proprio della relazione...paura degli scontri..io per non bisticciare era tutto sì..capito? così nessuno mi dice niente, non discutiamo..tutto bello e tutto pacifico..sfuggire un po’ dalle discussioni..ora invece riesco a comunicare il mio punto di vista..” [G-F-28.C.]

“Prima rispondevo molto alle aspettative degli altri e mi rendevo disponibile a fare cose che non erano adatte a me.. invece adesso se qualcuno mi propone qualcosa penso: “è adatto a me? Lo voglio fare?” e mi prendo quello che voglio, sempre nel rispetto delle mie capacità e nel rispetto degli altri..e questo è più rispettoso verso me, anziché assumermi delle responsabilità a cui non posso rispondere.. ciò significa mettere in chiaro ciò che per te va bene e ciò che non ti senti di fare..” [G-F-24. IC-2°annualità]

Il progetto di inclusione sociale si è configurato, altresì, come un’occasione per sperimentarsi e acquisire competenze, ciò ha rinforzato la percezione di ‘sentirsi capace di fare’, sentirsi indipendenti e più responsabili, con il raggiungimento di un maggiore senso di autoefficacia personale, come testimoniano i giovani:

“Dal punto di vista economico sono cambiata molto, ho imparato a mettermi i soldi da parte, ho imparato a valutare qualità/prezzo..sono molto più responsabile..poi la pulizia della casa.. cucinare.. sai poter mangiare quello che cucino io è una grande soddisfazione per me!..oppure quando viene il mio ragazzo e cucinare per lui..” [G-F-20-IC-1°annualità]

“Ora ho delle responsabilità..fare delle cose da sola..mi sento più grande..prima mi affidavo completamente agli altri, mentre ora cerco di staccarmi e di essere più autonoma, grande..mi sento più capace di fare le cose..” [G-F-22. IC-2°annualità]

“Io sono maturato sul modo di vedere la vita..ho imparato a darmi degli obiettivi, prima si ce li avevo gli obiettivi, però dicevo: “vabbè oggi non ne ho voglia..domani..” e così rimandi..invece poi capisci che le cose le hai se ti impegni..” [G-M-26. IC-3°annualità]

“Questa esperienza mi ha reso molto più autonomo, mi ha insegnato a vivere, mi ha insegnato a saper usare i soldi..prendere le responsabilità..” [G-M-22-C.]

Infine, leggendo tra le righe delle testimonianze dei giovani si evince che il percorso di autonomia ha permesso loro anche di acquisire una maggiore consapevolezza dei propri limiti e a farne una lettura corretta e questo rappresenta un risultato importante, soprattutto se consideriamo quanto ci viene spiegato da una comunità: *“spesso quando i ragazzi che hanno una bassa autostima e una percezione di sé negativa fanno l’esperienza e arrivano a raggiungere degli obiettivi ci sono questi due rischi: o il ‘delirio di onnipotenza’, quando pensano di poter fare tutto da soli, oppure il ‘richiamo della giungla’, cioè ad un certo punto si spaventano del cambiamento ed è più facile tornare indietro..sono passaggi di elaborazione..se vengono affrontati in comunità diventano fattori protettivi, ma se questi due elementi si affrontano nel percorso di autonomia diventano fattori di rischio importanti..”.*

❖ Le aspettative future

Per quanto concerne i giovani intervistati che si trovano al primo o secondo anno del loro percorso, emerge la volontà in primo luogo di proseguire il progetto di inclusione sociale, in quanto sentono di averne ancora bisogno, come ci spiega questo ragazzo:

“Vorrei continuare questa esperienza perché penso che ci siano dei punti ancora da risolvere, quindi fare il terzo anno sarebbe proprio una cosa utile perché adesso come adesso non sarei, né economicamente né..cioè

su alcuni punti c'è ancora da lavorarci e quindi un terzo anno potrebbe essere utile per portarmi alla soglia dell'autonomia..quindi sono favorevole a farlo.." [G-M-20. IC-2°annualità]

Ma anche per qualcuno che si trova al terzo anno del progetto sarebbe importante poter proseguire ancora per ultimare il percorso scolastico:

"Forse mi servirebbe un altro anno del progetto, mi aiuterebbe tantissimo per poter conseguire il diploma che per me resta un obiettivo importante..magari con un altro anno del progetto potrei raggiungerlo.." [G-M-23. IC-3°annualità]

Per la maggior parte dei ragazzi/e l'aspettativa è quella di concludere il percorso formativo e trovare un lavoro che garantisca realmente la possibilità di una vita indipendente.

Per chi sta terminando o ha già terminato il percorso di inclusione sociale ed è riuscito a trovare un lavoro più o meno stabile emerge la voglia di vivere in autonomia e di creare una famiglia:

"Io vorrei costruire al meglio la mia autonomia..mantenere il lavoro che è la cosa più importante..avere la mia casa e soprattutto avere la mia famiglia!" [G-F-22. IC 3° annualità]

"I miei progetti sono di comprare una macchina e poi la casa piano piano..dove andare a vivere con la mia fidanzata e avere una vita insieme.." [G-M-23. C]

"Io spero di continuare a lavorare e poi c'è il matrimonio in programma..quindi inizierò la mia vita da moglie!"
[G-F-28. C]

2.8. Una differente denominazione?

"Io non avrei chiamato il Programma "Inclusione Sociale" perché è un po' triste, sembra quasi che ci debbano includere, noi siamo già inclusi nella società.. ha più senso percorso di autonomia e non è denigratorio verso la persona perché io mi potrei offendere ad esempio..inclusione nella società.. cosa vuol dire? Che sono rilegato in comunità e quindi siamo fuori dalla società perché siamo dei criminali?"
[G-M-23. IC-3°annualità]

Le parole di questo ragazzo racchiudono il senso che emerge da uno sguardo complessivo sull'insieme dei risultati emersi. Infatti, l'invito ad una modifica della denominazione del Programma Sperimentale è, in realtà, anche un invito, implicito e forse inconsapevole, a ripensare in maniera diversa al concetto di autonomia, ad intenderlo nella prospettiva di un percorso da compiere. Un percorso non lineare, che prevede spesso delle rimodulazioni in itinere ed eventuali fasi di regressione; un percorso che si costruisce gradualmente ed in cui, come sottolinea una ragazza: *"il primo anno serve a far venire fuori le difficoltà, a far capire cosa significa questa esperienza..a far venire fuori la vera situazione"* .

A tal proposito, i principali elementi/categorie emersi dall'analisi delle tematiche prese in esame fino ad ora danno forma e contenuto a questo percorso e si configurano come fattori protettivi che favoriscono la costruzione di un ponte solido verso l'autonomia. Questi stessi fattori protettivi si trasformano in potenziali fattori di rischio nel momento in cui, come abbiamo visto, mancano o sono carenti. Ma è importante evidenziare che la diversa combinazione tra loro e la maggiore o minore incidenza non può essere stabilita a priori, ma deve essere rapportata ad ogni singola situazione, ad ogni singola traiettoria biografica.

E' proprio nell'interazione di questi vari fattori che si delinea la capacità di resilienza, intesa non come dimensione statica, ma come qualità dinamica che si crea attraverso l'esperienza e si modifica nel diverso intrecciarsi degli avvenimenti di vita, opportunità, risorse e difficoltà.

La ricerca ha messo in luce le diverse criticità a cui devono far fronte i giovani *care-leavers*, perché, come sostiene uno degli intervistati: *“fondamentalmente hai appena compiuto la maggiore età e tutti i casini continuano ad esserci, anzi si amplificano perché nel frattempo le responsabilità aumentano”*, ma nonostante questo, nonostante le criticità, dalla voce dei protagonisti emerge con forza la volontà di farcela, di raggiungere l'indipendenza e di uscire dalla logica dell'assistenza. Non tutti riescono allo stesso modo, ognuno percorre la propria e personale strada verso l'autonomia perché il processo evolutivo non si svolge in modo analogo per tutti e, in tale ottica, possiamo distinguere nei casi analizzati tre diverse tipologie di esperienze dei giovani *care-leavers*:

- Esperienze di giovani 'vulnerabili': ossia tutte quelle esperienze che si sono interrotte negativamente dopo i primi anni del progetto di inclusione sociale e di cui i servizi hanno spesso perso le tracce. Non è stato possibile coinvolgerli nella ricerca, in quanto non reperibili o se reperibili non disponibili a partecipare. Dall'analisi delle loro traiettorie biografiche e dal colloquio con le diverse figure professionali che hanno interagito con loro si evince che sovente la loro infanzia è costellata da gravi traumi non ancora sufficientemente rielaborati, spesso sono presenti: difficoltà cognitive e/o psicologiche, mancanza di pre-requisiti per l'autonomia, il non riconoscimento delle proprie difficoltà e della necessità di aiuto, una famiglia di origine disfunzionale che interferisce negativamente. Si tratta di ragazzi/e che probabilmente non sono ancora pronti per pensarsi e sperimentarsi in un discorso di autonomia e per i quali si dovrebbe prestare particolare attenzione alla fase di preparazione, progettando dei percorsi educativi intermedi, maggiormente protetti, e in cui potenziare e sviluppare quei fattori protettivi di cui abbiamo parlato precedentemente. Infatti come evidenzia bene una comunità, loro rappresentano la fascia più fragile: *“cosa fare con i ragazzi che non possiedono i requisiti? Non possono essere esclusi..sono coloro che hanno più bisogno di un supporto..magari si tratta di ripensare il tipo di intervento e curare con più attenzione la fase precedente, la preparazione..”*
- **Esperienze di giovani 'mediamente vulnerabili' e 'potenzialmente resilienti', che possiamo definire 'resili-abili': Rappresentano la maggior parte dei casi analizzati; sono ragazzi/e che hanno vissuto esperienze traumatiche e criticità nel loro percorso di vita, ma con il giusto supporto riescono a rispondere in maniera sufficientemente adeguata ai compiti della vita autonoma, seppure con evidenti tratti di fragilità e momenti di alti e bassi che si alternano durante il percorso. Per loro si rivela**

particolarmente significativa la presenza dei principali fattori protettivi: la preparazione e lo svincolo graduale; l'inserimento lavorativo o un percorso formativo; la continuità relazionale; una rete di riferimento, l'affiancamento educativo e il supporto economico. Nei loro percorsi l'assenza o la discontinuità di diversi di questi fattori incide in maniera negativa.

- Esperienze di giovani 'resilienti': è il gruppo meno numeroso; si tratta di giovani che nonostante le criticità incontrate e le difficoltà di partenza hanno investito risorse ed impegno nel loro percorso riuscendo a raggiungere obiettivi soddisfacenti, riuscendo a risolvere con successo molte delle sfide incontrate. Hanno dimostrato buone capacità personali e pratiche; sono inseriti all'interno di una buona rete relazionale. Nei loro percorsi si evince la presenza della maggior parte dei fattori protettivi in relazione tra loro.

E' comunque opportuno ragionare sul fatto, e i dati lo confermano, che vulnerabilità e resilienza non si configurano come due poli opposti tra loro, non ci sono linee di demarcazione netta, bensì si posizionano lungo un continuum, in cui spesso oscillano i percorsi di autonomia. Quindi, è evidente che la resilienza non è una dote innata, ma deve essere costruita, sostenuta e rinforzata nel tempo, in anticipo e in itinere, sviluppando i fattori protettivi e limitando quelli di rischio.

Di conseguenza, in base a questa logica, probabilmente potrebbe essere significativo sostituire o affiancare la prospettiva dell'autonomia intesa come inclusione sociale con la prospettiva dell'autonomia intesa come percorso, che sicuramente presuppone come obiettivo primario l'inclusione dell'individuo nella società, ma che veicola maggiormente l'idea del processo, del progetto come 'mappa', aggiornata e attraversata insieme affinché i giovani di cui ci stiamo occupando si realizzano compiutamente come persone.

Un percorso che deve essere preparato e progettato fin dall'inizio per garantire una buona base di partenza e sostenuto, affiancato e potenziato durante tutto il suo svolgersi.

3. Spunti per la ridefinizione delle Linee di Indirizzo

“Io penso che questo sia uno strumento davvero fondamentale per i ragazzi che hanno vissuto l'esperienza comunitaria e che non hanno nessun riferimento all'esterno della comunità, per cui se non avessimo questi progetti forse non ci sarebbero altri strumenti adeguati per supportare questi ragazzi.. quindi penso che questa normativa abbia dato una grossa mano ai comuni e ai ragazzi che sperimentano certe situazioni..”
[Assistente Sociale]

Dare degli strumenti per aiutare un giovane oltre il percorso comunitario vuol dire davvero molto, anche perché dopo la comunità altrimenti cosa dai a questi ragazzi? Quindi la Regione ci ha dato degli strumenti e delle risorse, che è fondamentale perché tu puoi dire tutte le belle parole, ma se non ci mettono le risorse in mano non facciamo niente! Questa è un'ottima risorsa! [Assistente Sociale]

“Questa Legge è molto utile, fondamentale..basti pensare che fino a che non c'era questa possibilità spesso i ragazzi dimessi dalle comunità rientravano nell'ambiente familiare di origine in cui niente si era modificato e questo era devastante perché era come punirli due volte..in quanto l'allontanamento dalla famiglia è

comunque sofferenza e poi ritornavano in un ambiente peggiorato dopo aver sperimentato altro..” [Assistente Sociale]

Le parole di queste assistenti sociali esprimono bene ciò che tutti gli intervistati hanno evidenziato, ossia l’assoluta rilevanza e significatività di questa normativa, che si configura come uno strumento in grado di fornire realmente delle risorse concrete per garantire dei diritti e offrire delle opportunità a ragazzi che, altrimenti, avrebbero ben poche alternative valide.

Allo stesso tempo la ricerca ha messo in evidenza diversi elementi critici che potrebbero essere rivisti/modificati sulla base dell’esperienza maturata in questi anni.

In tal senso di seguito si riportano le principali proposte di miglioramento suggerite dagli intervistati, emersi dall’indagine e dal confronto con la letteratura, quali linee di orientamento per la formulazione delle nuove Linee di Indirizzo.

Per questioni di sintesi verranno raggruppate per aree, molte delle quali sono già state richiamate ed approfondite nei paragrafi precedenti:

- **Preparazione ed anticipazione dei percorsi**

- maggiore cura della fase di preparazione da parte delle comunità
- anticipazione dell’avvio del progetto di almeno 6 mesi/1 anno per favorire la gradualità dello svincolo, la sperimentazione di spazi progressivi di autonomia e la conoscenza del tutor, se esterno

- **Progettazione**

- Co-progettazione fra tutti i protagonisti, sia nella fase iniziale che in itinere
- progetti individualizzati, strutturati e definiti
- obiettivi condivisi, reali, praticabili e concreti
- apertura al territorio
- includere la comunità per maggiore continuità
- Differenziare i percorsi per le diverse tipologie di destinatari

- **Lavoro/Formazione**

- Facilitare l’inserimento e l’orientamento dei giovani nel mondo del lavoro (collaborazione Aziende del territorio)
- Aziende e cooperative come partner del progetto
- Investire anche economicamente sulla formazione professionale che dia titoli e competenze spendibili

- **Tutor**
 - Formazione specifica ed esperienza sul campo come requisiti iniziali
 - Richiesta di maggiore flessibilità riguardo alle caratteristiche della conoscenza pregressa con il giovane, da valutare caso per caso
 - Educatore della comunità come 'ponte' tra le due realtà
 - Se il tutor è esterno deve conoscere il ragazzo/a almeno 6 mesi/1 anno prima
 - Possono seguire solo pochi casi insieme
 - Supervisione
 - Stabilire tariffa oraria univoca e monte ore (da un minimo ad un massimo) complessivo
 - Indicazioni su come inquadrare contrattualmente il tutor (inoltre: creazione Albo regionale e selezione comunale?)

- **Tempistica finanziamenti**
 - Snellire le procedure burocratiche (di Regione e Comuni) che rallentano l'erogazione del finanziamento
 - Tempestività e continuità del finanziamento
 - Finanziamento biennale iniziale con valutazione al termine della prima annualità

- **Importo del finanziamento**
 - Flessibile in base alle diverse situazioni
 - Maggiore per gli studenti rispetto a chi svolge un'attività lavorativa
 - Che preveda le voci: corredo iniziale, patente, psicoterapia, formazione, abbigliamento
 - Agevolazioni per il reperimento di alloggi

- **Chiarezza negli aspetti amministrativi**
 - Chiarezza nelle singole voci di spesa del piano finanziario (cosa può rientrare ed in quale misura)
 - Modello di rendicontazione finale
 - Format unico per la predisposizione del progetto
 - Chi può ricoprire il ruolo di responsabile del portafoglio
 - In caso di cambio di residenza del giovane, se si desidera mantenere la continuità relazionale, può continuare ad essere competente del caso il servizio sociale precedente?

- **Valutazione**
 - strumenti valutazione iniziale e in itinere
 - strumenti di autovalutazione per i giovani
 - modificare la Griglia dei pre-requisiti?
 - monitoraggio costante

- **Comunicazione con e della Regione**

- Incontri con i comuni e i vari protagonisti
- Contatti telefonici
- Informazioni sulle riunioni del Gruppo Tecnico di Valutazione
- Visibilità on-line

A tal proposito, citiamo le parole di alcuni ragazzi:

“Sarebbe importante anche sapere a chi rivolgerci in Regione..noi non lo sappiamo..e invece ci deve essere trasparenza in questo..darci tutte le comunicazioni in modo chiaro..anzi magari sarebbe ancora meglio se la Regione potrebbe ascoltare ed incontrare i tutor e i ragazzi insieme, sarebbe importante per tutti.. deve esserci molta più comunicazione, perché è un aspetto talmente delicato, anche perché più ragazzi crescono e vanno avanti bene più soddisfazione c'è...penso che anche per la Regione sarà importante perché investe in questo..”
[G-M-23. IC-3°annualità]

“Per me questa iniziativa, questa ricerca è splendida..ascolta la voce di tutti, anche la nostra..è come se il programma di inclusione sociale fosse come una macchina che ha qualche difetto, ad esempio qualche ruota è leggermente storta.. Arriva il tecnico che riesce ad aggiustare quelle ruote, ma non lo fa da solo, ma insieme a tutti quelli che ogni giorno salgono su quella macchina e la usano per fare tanta strada..sarebbe bello se fosse sempre così!” [G-M-26. IC-3°annualità]

- **Ampliare le categorie per i neomaggiorenni a:**

- Ragazzi/e in carico al Servizio Sociale Comunale non dimissionari da comunità
- Ragazze madri
- Ragazzi/e stranieri non accompagnati